

SCIMERCOLEDI
vi 4
APRILE
1976
ire 150

LOTTA CONTINUA



SOLO UN ASSAGGIO

LIRA: IERI HA TOCCATO QUOTA 930

chiusura la stessa quotazione di ieri

MILANO, 13 — E' pro-
luta questa mattina la li-
all'apertura delle con-
azioni la speculazione
ernazionale che guida il
lo illo progressivo della li-
come strumento di presen-
sulla situazione poli-
ha portato il dollaro
essere quotato a 930
chic.

Protagonisti del terrori-
no economico sono stati
gi come ieri i grandi im-
essenziali di alimentari, e
le grosse compagnie petro-
liere operanti attraverso
banche europee. Ma non
no mancati interventi di
anni di banche inglesi e
nizzere. Nel pomeriggio
Banca d'Italia è inter-
nuta con acquisto di dol-
ri riportando provviso-
amente la quotazione al
vello di ieri, ma è indub-
bile che quello di oggi è
ato solo un assaggio e
se la possibilità che la
ompra arrivi a « quota mil-
liardi » per i giorni delle ele-
oni è quanto mai proba-
le.

bile. Le ripercussioni in-
tanto si fanno sentire im-
mediatamente colpendo i
prezzi dei generi alimenta-
ri « pasquali », le colombe
le uova, il cioccolato, i sa-
lami ed è annunciato un
pesante aumento di tutti
i generi alimentari di im-
portazione.

Alla Borsa di Milano og-
gi la caduta fragorosa dei
titoli di ieri si è arrestata
sugli stessi valori.



Ci sono le elezioni, ma il Comitato Centrale del PCI preferisce non discuterne

na relazione di Napolitano in tono dimesso sembra vo-
giustificare le tappe della linea revisionista dal 15
lugno ad oggi, e si rialza di tono solo nell'enumerare i
rovvedimenti economici.

La novità del giorno è una proposta del
ministro dell'Agricoltura, il democristiano
Marcora, milanese, amico di Cefis
di Zaccagnini, per un patto tra i par-
ti dell'arco costituzionale per la forma-
zione di un governo che porti a compie-
re il cliente naturale la legislatura. Ma nes-
uno sembra prenderlo sul serio.
Quanto alla campagna elettorale, il
ministro Cossiga in una intervista ha
arbitrio interessanti anticipazioni. Il gior-
no.

altri ROMA, 13 — Il comitato
centrale del PCI, conclu-
si oggi, si è trovato nell'
grata posizione di fare
il bilancio della linea del
« larghe intese », del
confronto costruttivo in
o Parlamento, del giudizio
dell'opinione sulle « tendenze
egemoniche » nella DC, che dal
rdine giugno ad oggi il grup-
sio dirigente revisionista ha
confrontato avanti, alla vigilia
un avvenimento — co-
niziale le elezioni politiche an-
te l'ipote — che segna una
relativa inversione di ten-
denza rispetto a quella li-
prea. Nello stesso tempo,
omicer un comitato centrale
che, bene o male, è desti-
ato ad aprire la campag-
na elettorale, il tono è
estremamente dimesso, a
cominciare dalla relazione

introduttiva di Napolitano.
Così è risultata una rela-
zione che ripercorre le fa-
si della politica revisioni-
sta dopo il 15 giugno, per
giustificare in qualche mo-
do, una relazione in cui
l'unico accenno al « com-
promesso storico », sta in
una contorta frase secon-
do cui l'obiettivo del PCI
è « l'intesa tra tutte le co-
ponenti del movimento de-
mocratico e popolare » e
questo « non per attacca-
mento alla formula del
compromesso storico, ma
per profonda convinzione
strategica e acuta consa-
pevolezza della nostra re-
sponsabilità nazionale ».

Dalla politica delle « lar-
ghe intese » nelle regioni
e negli enti locali, fino al
(Continua a pag. 6)

E' STATA UNA DIFFUSIONE STRAORDINARIA

Dai primi dati pervenuti risulta che il
giornale speciale di ieri ha avuto una di-
ffusione straordinaria che sfiora le cento-
mila copie. Quasi ovunque le percentuali
del venduto sono del 100% quando non
superiori (in molti centri i compagni hanno
ritirato le copie rimanenti dalle edicole).
La diffusione di ieri dimostra il capillare ed
entusiasta impegno di tutti i compagni e
la possibilità che si possano ripetere spes-
so risultati analoghi. Sul giornale di domani
un commento sui dati.

FORTI PRESSIONI PER FARE ACCETTARE GLI SCAGLIONAMENTI

Padroni e sindacati unanimi: elezioni con i contratti chiusi

Il direttivo delle Confederazioni chiuso per man-
canza di interventi è servito solo ai segretari
generali per aprire la campagna elettorale. La-
ma per il PCI, Vanni per il PRI, Storti per la
DC e Didò per il PSI. Tutti d'accordo per sba-
razzarsi a qualsiasi costo dei contratti. Ieri gli
stessi sindacalisti erano stati convocati da

ROMA, 13 — « Al termi-
ne della relazione di Ma-
cario si è aperto il dibatti-
to che sarà ampio e si
concluderà probabilmente
mercoledì », così stava
scritto questa mattina sui
giornali a proposito del
direttivo unitario delle con-
federazioni aperto ieri se-
ra a Roma; nessuna delle
previsioni si è avverata dal
momento che stamattina
stessa, in assenza del pur
minimo dibattito la riunion-
e è stata chiusa con bre-
vi interventi di facciata e
dallo smaccato sapore e-
lettorale dei tre segretari
generali della federazione
Cgil-Cisl-Uil Lama, Storti e
Vanni a nome dei rispet-
tivi partiti e del segretario
confederale della Cgil Didò
a nome del PSI. Così si è
squalidamente conclusa

questa sessione del diret-
tivo aperta da una relazio-
ne fatta apposta per que-
sto scopo, quello cioè di
svuotare ogni dibattito; all'
altro obiettivo, quello di
trovare una rapida via d'
uscita al vicolo cieco dei
contratti in cui tutta la
struttura sindacale è rin-
chiusa è stata dedicata una
riunione tenuta subito do-
po la conclusione del diret-
tivo in una saletta appa-
rata tra i dirigenti delle
categorie (edili, chimici e
metallurgici) e i vertici
confederali.

Quella dei contratti era
in realtà l'unica incognita
che aveva giustificato la
convocazione del direttivo
preceduta ieri mattina da
una improvvisa riunione
Confederazioni - Confindus-
tria e dalla contropia-

Agnelli. In forse anche la manifestazione
nazionale a Roma. Oggi intanto gli operai chimi-
ci in sciopero per 8 ore anche se il sindacato
esclude il blocco degli impianti. In assemblea
gli operai delle Presse e delle Carrozzerie di
Mirafiori si pronunciano per il rifiuto di tutti
gli scaglionamenti e fischiano il sindacalista
di turno.

forma cui i padroni si so-
no presentati alle tratta-
tive: 19 più 6 scaglionate
per gli edili, 22 mila su-
bito o 19 mila più 6 sca-
gionate per i chimici. La-
ma, Storti e Vanni si sono
incontrati a lungo con
Agnelli per arrivare ad
uno sblocco delle tratta-
tive, per alcune delle qua-
li c'è da tempo la dispo-
nibilità dei sindacati ad ar-
rivare alla firma degli au-
menti salariali scaglionati.
Stamattina hanno cer-
cato dalle categorie l'assen-
so per nuove concessioni:
il blocco per almeno un
anno della contrattazione
articolata e l'accettazione
del principio degli aumen-
ti come elemento distinto
della retribuzione (E.D.R.).

Anche la Fim a questo
punto ha ritenuto di do-
ver annullare la prevista
riunione del proprio di-
rettivo allargato alla par-
tecipazione degli esecutivi
delle maggiori fabbriche
per sostituirlo con una ses-
sione dell'Esecutivo al qua-
le è demandata anche la
decisione della manifesta-
zione nazionale dei metal-
meccanici prevista per il 29
aprile (sempre che non si
arrivi prima ad un accordo
contrattuale) e che alcuni
vorrebbero addirittura spo-
stare al 1° maggio.

Per tornare ai lavori del
direttivo e tralasciando la
cronaca della piattaforma
e scontata relazione di
Macario ci sono da ri-
portare i contenuti essen-
ziali dei discorsi, eletto-
riali come dicevamo, dei se-
gretari generali. Il repub-
(Continua a pag. 6)

La PS contro gli handicappati

A difesa della speculazione degli enti religiosi e del di-
simpegno del comune di Roma

ROMA, 13 — Oggi 13 apri-
le, si è svolta una manife-
stazione di genitori, di bam-
bini handicappati e di la-
voratori dei 3 enti (AIAS,
ANNFAS e Nido Verde)
che operano nel settore.
Mentre un corteo di 200
persone tra genitori, lavo-
ratori e alcuni ragazzi han-
dicappati si stava recando
al Campidoglio per otte-
nere un colloquio con l'as-
sessore Sacchetti è stato vi-
olentemente caricato dalla
polizia con uso di mangan-
nelli.

Due genitori ed un lavo-
ratore sono stati fermati e
condotti al primo distret-
to di polizia. Di fronte al-
l'immediata richiesta di ri-
lascio da parte dei lavo-
ratori, dei genitori e delle
forze politiche della sinis-
tra, la polizia si è trince-
rata dietro il pretesto del-
l'assenza del funzionario di
turno.

La manifestazione era
stata indetta davanti all'uf-
ficio di Igiene e Sanità del
Comune di Roma per ave-
re dall'assessore Sacchetti
delle complete garanzie sul
passaggio di tutti i servizi
e di tutti i lavoratori al
Comune. Dopo 2 anni di
lotte per ottenere un ser-
vizio pubblico di assistenza
e una reale integrazione
dei bambini handicappati
nella società, il Comune an-
cora una volta si trincerava
dietro pretestuose argo-
mentazioni.

Un appello
per l'abro-
gazione
della legge
Reale
(a pag. 6)

ALLE ELEZIONI MUNICIPALI ALLESTITE DA ISRAELE PER CREARSI UNA
CLASSE DIRIGENTE NEOCOLONIALE E DOCILE

Grande vittoria in Cisgiordania del blocco nazionale Sinistre - OLP

« Giunta rossa » nelle maggiori città. Conquistato dalle liste anti-israelismo
l'80% dei seggi

Lo strumento elettorale, con il quale gli israeliani
contavano di crearsi un docile interlocutore locale per
i propri piani di stabilizzazione, gli si è rivoltato con-
tro. Nelle elezioni municipali di lunedì in Cisgiordania
la vittoria delle liste nazionali — in cui confluiscono
candidati comunisti, dell'OLP e altri di sinistra — è
travolgente: è il riflesso fedele della grandiosa ondata
di lotte di massa dei mesi recenti che gli israeliani
hanno creduto di soffocare nel sangue. Con una par-
tecipazione elettorale senza precedenti — 75% — le liste
nazionali, opposte a quelle dei vecchi notabili succubi
di Israele e della borghesia filo-giordana — hanno trion-
fato in tutto il territorio e si sono assicurate il con-

trollo delle maggiori città. Nel complesso, le sinistre
palestinesi hanno conquistato l'80% del 205 seggi in
pallio. Degli 8 consiglieri eletti a Gerico 5 sono comuni-
sti, due filo-OLP e uno solo moderato. A Nablus il
« Blocco Nazionale » ha stravinto e due rappresentanti
filo-Husseini sono stati sostituiti da comunisti.

A Hebron il Blocco Nazionale ha conquistato tutti
gli 80 seggi. Analoghe vittorie nazional-comuniste a Ra-
mallah, Tulkarem, Beit Jela, Beit Zahur (dove è stato
eletto un comunista detenuto).

Intanto si è pure sgonfiata la trovata diversiva
inventata dagli israeliani con la cattura di un aereo
saudita con equipaggio americano proveniente da Beirut.

In questa occasione il go-
verno israeliano avesse
tentato, con gli strumenti
del broglio e del sopruso,
di arginare la libera espres-
sione delle popolazioni op-
presse, limitando tra l'al-
tro il diritto di voto a co-
loro che pagano una certa
quota di tasse (88.000 su
650.000 abitanti) ed esclu-
dendo così dall'elezione va-
stissimi strati proletari.

La notizia, dopo il laco-
nico comunicato del gior-
nale radio delle 8, non è
più stata trasmessa dalla
radio israeliana. Ieri alla
televisione le elezioni era-
no state messe al quinto
posto del notiziario, dopo
che era stata ringalluzzita
l'opinione pubblica più stu-
pida con l'eroico sequestro
dell'«Hercules» saudita. Solo
(Continua a pag. 6)

Lunedì l'assemblea nazionale sulle elezioni

Lo sbocco delle elezioni politiche anti-
cipate mostra l'impossibilità di prolun-
gare ancora un regime di governo che
già il 15 giugno è stato messo al bando
dalla volontà popolare. Tradendo questa
volontà, il PCI ha sorretto per poco me-
no di un anno il governo della DC e
della Confindustria. Esso ha consentito
così che venisse avanti un'offensiva vio-
lenta dei grandi padroni contro la clas-
se operaia, le donne, i giovani, i pensio-
nati, contro le condizioni di vita, di
lavoro, di occupazione della grande ma-
gioranza della popolazione. Questa of-
fensiva si è però infranta contro la resis-
tenza tenace del movimento di massa,
che ha saputo rovesciare la politica di
divisione e di confusione perseguita da
una direzione alleata con la grande bor-
ghesia, ha prodotto altrettante nuove
avanguardie di massa quanti erano i fron-
ti nuovi aperti dall'offensiva padronale —
dal movimento delle piccole fabbriche,
a quello dei disoccupati organizzati, al
movimento di liberazione delle donne, al
ribellione giovanile; dal radicamento
dell'autoriduzione alla generalizzazione
della lotta per la casa sull'affitto, alla
mobilitazione di massa per i prezzi poli-
tici; dalla risposta alla ristrutturazione, ai
trasferimenti, all'aumento della fatica in
fabbrica, alla ripresa della lotta per le
categorie, per il salario, per gli organici,
per la abolizione degli straordinari e per
la riduzione dell'orario di lavoro, alla lotta
contro la gerarchia aziendale e per l'eser-
cizio della forza operaia sulle condizio-
ni di lavoro e sull'unità della classe;
dalla mobilitazione internazionale per il
Portogallo, per la Spagna, contro la
NATO, contro ogni dipendenza dai bloc-
chi militari, alla lotta antifascista contro
le leggi liberticide di polizia, alla cresci-
ta di un movimento dei soldati e dei mi-
litari democratici capace di far fronte
alla rappresaglia repressiva, di smasche-
rare la natura di una falsa democratiz-
zazione, di elaborare anche nella più ge-
nerale forma di legge i contenuti della
propria lotta per il diritto all'organizza-
zione democratica, di consolidare il pro-
prio legame con l'insieme dello schiera-
mento di massa attraverso l'autonoma
partecipazione alla lotta contro il carovi-
ta.

Le elezioni anticipate vengono decise
mentre tutti i maggiori contratti operai
sono aperti, mentre ogni caratterizzazio-
ne settoriale, di categoria, della lotta
operaia è saltata, mentre le maggiori fab-
briche, dalla Fiat, all'Alfa, all'Italsider
sono il terreno e la base di partenza di
una nuova offensiva politica operaia. Al
tempo stesso, all'altro capo dell'attacco
padronale, il movimento dei disoccupati
organizzati cambia la faccia di Napoli,
di Catania, del Sud intero, rovescia la
divisione e la lotta fra i lavoratori in
una morsa fisica e politica che stringe
il potere del capitale. Questa ricomposi-
zione dell'unità proletaria nei punti più
diversi e opposti della crisi capitalistica
ha un duplice significato: da un lato, mol-
tiplica e consolida la capillarità del movi-
mento di classe e della sua organizzazio-
ne di base, la pluralità dei suoi centri
di aggregazione, delle sue basi sociali,
dei suoi obiettivi particolari; dall'altro,
preme con un nuovo vigore verso la rac-
colta e l'elaborazione dei contenuti par-
ticolari in un programma generale e
in una prospettiva politica che lo sostenga,
così come preme verso forme di
mobilitazione centralizzata e unitaria che
esaltino la natura politica generale, di
potere, della lotta che oggi si sviluppa.

La spinta allo sciopero generale politi-
co e alla mobilitazione nazionale a Roma,
presente in tutti i settori operai ma an-
che nei più larghi strati popolari, ne è
una testimonianza.

Alla nuova e più estesa autonomia dal-
la direzione revisionista, che è
stata dopo il 15 giugno la strada obbli-
gata per la riapertura della lotta e della
combattività proletaria a difesa dei più
elementari interessi di classe, si affian-
ca dunque in masse enormi popolari,
nei giovanissimi e negli anziani, in chi
lavora e in chi è escluso dal lavoro, la
ferma coscienza che si è alla soglia di
un cambiamento radicale, di un passag-
gio dalla bancarotta traumatica di una
vecchia società alla costruzione, essa
stessa traumatica, ma liberatrice, di
una nuova società. La crescita di questa
coscienza è la chiave di volta per la
comprensione dei comportamenti pratici
e ideali delle grandi masse, così come
più specificamente, della trasformazione
nella « milizia politica rivoluzionaria »,
del processo che ad essa conduce, del modo
in cui nuove avanguardie di massa si
dispongono ad essere parte attiva della
costruzione e della vita del partito rivo-
luzionario.

Inoltre, questo processo di ricomposi-
zione su un piano più avanzato dell'unità
proletaria influisce sulla qualità e sulla
ricchezza del programma proletario. Poi-
ché lo sviluppo della crisi agisce non

nel passaggio dallo sviluppo alla crisi,
si è svolto un ininterrotto braccio di
ferro tra il capitale e la classe operaia.
Deciso, il primo, a spezzare una compo-
sizione di classe che contagiava, a partire
dalla grande fabbrica, strati via via più
ampi di proletariato; accrescendo la rigi-
dità del mercato del lavoro, unificando
gli obiettivi sul diritto alla vita indipen-
dente dalla produttività capitalistica, sull'
uguaglianza di condizioni materiali e di
libertà, generalizzando forme di lotta
contrassegnate da un esercizio diretto di
potere. Decisa, a sua volta, la classe ope-
raia, a difendere e accrescere le sue con-
quiste economiche e politiche e le con-
dizioni materiali che le avevano consen-
tite, e con ciò stesso a conquistare e al-
largare la propria egemonia su un prole-
tariato sempre più unito e disposto alla
lotta.

Matura tra le masse una coscienza rivoluzionaria

In questa partita, durata anni, è divenu-
ta sempre più ravvicinata, quella che all'
inizio appariva come la rivolta di una
parte della classe, al bivio fra una nega-
zione radicale e un miglioramento relati-
vo della propria condizione, è divenuta
una lotta per la vita e per la morte
dell'intera classe proletaria contro la clas-
se capitalistica. L'inflazione, la disoccupazio-
ne, la repressione sociale hanno reso
esperienza di tutto il proletariato, di
tutti gli strati popolari, quella opposizio-
ne radicale fra capitale e classe operaia,
fra barbarie e organizzazione socialista
della società, che nella grande produzio-
ne capitalistica aveva affondato le sue
radici prime. Il capitale non è riuscito
ad avere ragione dell'unità del proleta-
riato, benché abbia messo in campo tut-
to l'arsenale di armi di cui momento
dietro momento disponeva. Anche questa
è la lezione di questi mesi, di questi
giorni. Le grandi fabbriche, le cittadelle
in cui è nata l'autonomia operaia, sono
il centro di una lotta dura, di potere;
non sono state piegate con la forza, né
emarginate col ricatto dell'occupazione.

Le elezioni anticipate vengono decise
mentre tutti i maggiori contratti operai
sono aperti, mentre ogni caratterizzazio-
ne settoriale, di categoria, della lotta
operaia è saltata, mentre le maggiori fab-
briche, dalla Fiat, all'Alfa, all'Italsider
sono il terreno e la base di partenza di
una nuova offensiva politica operaia. Al
tempo stesso, all'altro capo dell'attacco
padronale, il movimento dei disoccupati
organizzati cambia la faccia di Napoli,
di Catania, del Sud intero, rovescia la
divisione e la lotta fra i lavoratori in
una morsa fisica e politica che stringe
il potere del capitale. Questa ricomposi-
zione dell'unità proletaria nei punti più
diversi e opposti della crisi capitalistica
ha un duplice significato: da un lato, mol-
tiplica e consolida la capillarità del movi-
mento di classe e della sua organizzazio-
ne di base, la pluralità dei suoi centri
di aggregazione, delle sue basi sociali,
dei suoi obiettivi particolari; dall'altro,
preme con un nuovo vigore verso la rac-
colta e l'elaborazione dei contenuti par-
ticolari in un programma generale e
in una prospettiva politica che lo sostenga,
così come preme verso forme di
mobilitazione centralizzata e unitaria che
esaltino la natura politica generale, di
potere, della lotta che oggi si sviluppa.

La spinta allo sciopero generale politi-
co e alla mobilitazione nazionale a Roma,
presente in tutti i settori operai ma an-
che nei più larghi strati popolari, ne è
una testimonianza.

Alla nuova e più estesa autonomia dal-
la direzione revisionista, che è
stata dopo il 15 giugno la strada obbli-
gata per la riapertura della lotta e della
combattività proletaria a difesa dei più
elementari interessi di classe, si affian-
ca dunque in masse enormi popolari,
nei giovanissimi e negli anziani, in chi
lavora e in chi è escluso dal lavoro, la
ferma coscienza che si è alla soglia di
un cambiamento radicale, di un passag-
gio dalla bancarotta traumatica di una
vecchia società alla costruzione, essa
stessa traumatica, ma liberatrice, di
una nuova società. La crescita di questa
coscienza è la chiave di volta per la
comprensione dei comportamenti pratici
e ideali delle grandi masse, così come
più specificamente, della trasformazione
nella « milizia politica rivoluzionaria »,
del processo che ad essa conduce, del modo
in cui nuove avanguardie di massa si
dispongono ad essere parte attiva della
costruzione e della vita del partito rivo-
luzionario.

Inoltre, questo processo di ricomposi-
zione su un piano più avanzato dell'unità
proletaria influisce sulla qualità e sulla
ricchezza del programma proletario. Poi-
ché lo sviluppo della crisi agisce non

La segreteria nazionale
di Lotta Continua
(Continua a pag. 3)

Ricordiamo Tonino Micciché militante comunista



Operaio FIAT licenziato per rappresaglia, dirigente della lotta per la casa alla Falchiera e dirigente di Lotta Continua. Assassinato il 18 aprile da una guardia giurata fascista. Sabato 17 ore 18 festa popolare alla Falchiera in piazza T. Micciché (capolinea del 50) con balli, musica, bere all'aperto e la partecipazione del Teatro Operaio.

15 MILA IN PIAZZA, CONTRO LA LEGGE REALE, AD UN ANNO DALL'ASSASSINIO DI CLAUDIO VARALLI

La forza degli studenti di Milano stupisce le sue stesse avanguardie

Disertato il corteo della FGCI, rioccupata dal corteo della zona Lambrate, la casa sgomberata di via Vitruvio

MILANO, 13 — «E' ora di cambiare, governo di sinistra, potere popolare!». La forza degli studenti ha ancora una volta stupito le sue stesse avanguardie. Solo ieri si pensava a una manifestazione di commemorazione. La partecipazione è stata invece superiore a qualsiasi previsione ottimistica. Sono venuti in piazza tutti i giovani, i compagni che avevano guidato le giornate dell'aprile 1975, gli studenti professionali, le studentesse in tanti cordoni di solo compagno, tutti dietro gli striscioni delle rispettive scuole; gli slogan erano quelli dello scorso aprile e quelli della fase politica attuale, per un governo delle sinistre, contro il governo Moro, per una presentazione unitaria alle elezioni anticipate. Nelle assemblee di preparazione allo sciopero di oggi la FGCI è stata messa in totale minoranza. La sua proposta di indire uno sciopero contro la strategia della tensione e contro i provocatori di ogni sorta (in alcune scuole hanno fatto addirittura il nome di Lotta Continua) e non per l'abrogazione della legge Reale, ma per una sua trasformazione, è miseramente fallita, come è fallito il tentativo di isolare Lotta Continua, tentando inutilmente di fare indire lo sciopero del «cartello» non aveva aderito. Il loro corteo ha raccolto solo 1500 compagni.

I cortei delle scuole sono invece affluiti a Porta Venezia, dove era il concentramento indetto dai consigli

dei delegati delle scuole milanesi. Tantissimi gli studenti venuti col corteo della zona Lambrate, che prima di giungere al concentramento ha rioccupato la casa di via Vitruvio 20, sgomberata venerdì scorso dai carabinieri.

La casa, sfitta da 5 anni, di proprietà della società Victor, poche ore dopo essere stata disoccupata è stata affittata in tutta fretta ad una scuola privata, l'Istituto Costanza, che ha iniziato i lavori di ristrutturazione senza nessuna licenza. I proletari del quartiere, giovani disoccupati e lavoratori precari con l'appoggio del comitato di quartiere e degli studenti hanno rioccupato stamane.

Dal Ticinese sono venuti due cortei, che hanno raccolto le scuole di tutta la zona; tanti anche dalla zona Sempione, fra tutti numerosi gli studenti del Beccaria (dove l'autogestione continua con la partecipazione della maggioranza degli studenti, i quali hanno imposto al collegio dei docenti e al consiglio di Istituto di poter essere valutati sui lavori fatti durante l'autogestione), e il Cesare Correnti, istituto professionale. Mentre il corteo si dirigeva al concentramento cittadino è stato spazzato l'istituto privato Gauss di piazza Conciliazione, frequentato da fascisti. Dalla zona Romana sono venuti numerosi studenti del Leonardo che hanno collegato la mobilitazione di oggi alla mobilitazione di fine anno contro la selezione.

Dibattiti e iniziative sulle elezioni

PADOVA: questa sera, alle ore 20,30, si tiene alla Gran Guardia, in piazza dei Signori, un dibattito su «Classe operaia, elezioni», promosso da: Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP, MLS, OC (m-l), Lega dei Comunisti.

Per Lotta Continua interviene il compagno Guido Crainz del Comitato Nazionale. Sono invitati a partecipare tutti i militanti della sinistra rivoluzionaria e tutti i proletari antifascisti.

Interverrà il compagno Guido Viale.

MILANO: giovedì 15 aprile, ore 18, aula Magna Istituto Cesare Correnti, via Alcorno (tram 39-1), attivo generale straordinario di tutti i militanti.

O.d.g.: elezioni politiche generali, elezioni dei delegati per l'assemblea nazionale di lunedì a Roma.

PAVIA: giovedì 15, ore 17,30, attivo dei militanti e simpatizzanti in università, sulle elezioni.

NAPOLI: mercoledì 14 ore 16,30, attivo generale dei militanti al Centro W. Reich, vico S. Filippo n. 1 (metro fermata di Mergellina, Cumana fermata di corso V. Emanuele).

BERGAMO: giovedì 15, ore 20,30, presso l'Auditorium del Provveditorato, assemblea dibattito su la situazione politica e le elezioni con la partecipazione del compagno Guido Viale. Intervengono compagni di AO, PDUP, MLS.

PISTOIA DIBATTITO SULLE ELEZIONI
Mercoledì ore 21 nella sala Maggiore del Palazzo Comunale, dibattito sulle elezioni indetto da L.C., A.O., PDUP.

LUCCA: Venerdì 16 ore 21. Dibattito sulle elezioni alla sala della Cultura, teatro del Giglio, organizzato da LC, MLS, Lega dei Comunisti, Avanguardia Comunista.

Un'importante sentenza contro l'abusivismo edilizio

Con una sentenza del pretore Albamonte di Roma un palazzo abusivamente ristrutturato nel centro della città è stato confiscato.

Il palazzo di via Filiberto, costruito nel 1906 dopo che nel 1964 con un'ordinanza comunale, sollecitata dal proprietario, che lo dichiarava pericolante era stato «liberato» dagli inquilini che lo abitavano, era stato recentemente ristrutturato e manipolato più volte: da prima albergo, poi «residence» e infine messo in vendita mini-appartamento per mini-appartamento (più di 50 milioni l'uno). Un caso come se ne ritrovano a centinaia, esemplare di ciò che i padroni intendono quando parlano di risanamento, ristrutturazione dei centri storici.

La novità di questa drastica sentenza sta in questo: che ai quattro mesi con la condizionale e alle ottocentomila lire di multa che i costruttori abusivi si sono ormai abituati a considerare, quelle poche volte che sono stati portati in giudizio, nulla più che un lieve scotto per le loro spericolate operazioni di speculazione viene aggiunto il provvedimento della confisca; con il quale l'edificio, 6 piani, 36 alloggi del valore di circa 2 miliardi, viene sottratto al privato e senza alcun esborso dello Stato passa alla proprietà pubblica. E' la prima volta che la confisca, un provvedimento normalmente applicato nelle procedure penali di corruzione, colpisce un'operazione di edilizia speculativa. Come è noto l'abusivismo, la costruzione senza licenza, in modo e in misura non conforme alla licenza, fuori dai piani regolatori ecc., ha assunto negli ultimi quindici anni a Roma, (e in tante altre città d'Italia non solo nel centro meridionale) proporzioni così ampie che sempre più e da più parti finisce per essere considerato un «fenomeno» di portata tale da non poter più neppure essere colpito anche se le leggi da far rispettare ci sono.

Lo stesso Pci, dove dopo il 15 giugno ha guadagnato il governo delle città o dove si appresta a conquistarlo come a Roma, non mostra alcuna intenzione di colpire a fondo una pratica con cui ogni sorta di speculatori, dal Vaticano alle Immobiliari ai palazzinari, hanno realizzato utili pazzeschi e fatto scempio delle città. Anzi a Roma, la via chiaramente scelta dal Pci, che in questo modo intende conquistarsi favori che ritiene decisivi per entrare nella Giunta, è quella di una sanatoria generale: vale a dire la concessione a posteriori delle licenze mancanti e violate nel passato e la rinuncia ad applicare le sanzioni di demolizione o di ammende previste dalla legge. Per comprendere la gravità di questo orientamento, basti pensare che se le multe fossero applicate a tutti i casi di costruzione abusiva, solo nel Comune di Roma, si raccoglierebbe una cifra pari a 2.000 miliardi (ben superiore quindi, tanto per rendere l'idea, ai 1.500 miliardi di rastrellati dal Governo con i recenti provvedimenti antipopolari di aumento della benzina e dell'Iva) ampiamente sufficienti a risolvere ogni problema di edilizia popolare a Roma.

Applicare le sanzioni (pari al valore della costruzione illegalmente realizzata), previste dall'art. 13 della legge 865, è invece la strada battuta dal movimento per la casa dove lotta contro l'abusivismo. Il Comitato di Pineta Sacchetti è ormai da mesi impegnato in una battaglia in cui le manifestazioni e i cortei per il quartiere di Primavalle, l'occupazione e il picchettaggio delle case dello speculatore Savarese, le assemblee nelle scuole e con i lavoratori dell'Ospedale si accompagnano ad una pressione di massa paziente e tenacemente esercitata sul Comune di Roma, sulla Circoscrizione territoriale, sull'Avvocatura del Comune, volta ad ottenere un preciso obiettivo: l'assegnazione degli appartamenti abusivi alle famiglie del Comitato al 10 per cento del salario e la stipula di una convenzione che preveda l'utilizzazione dell'ammenda (600.000 milioni) pagata da Savarese al Comune per integrare la differenza tra l'affitto proletario ed il canone eventualmente pattuito con il padrone stesso.

Non è certamente un caso quindi, anzi si può senz'altro dire che questa sentenza, senza precedenti è influenzata da una situazione contrassegnata, a Roma come in tutte le parti d'Italia, da un'ampissimo sviluppo del movimento di lotta per la casa che, su ogni terreno e con una varia articolazione di programma, investe e mette sotto accusa non soltanto trent'anni di malgoverno e di solida alleanza della D.C. con i settori più neri della speculazione edilizia, ma sempre più spesso anche l'inazione, la moderazione, l'aperta contrapposizione al movimento di massa delle Giunte «rosse».

La persecuzione di provvedimenti come quello del pretore di Roma di messa fuorilegge degli speculatori (in questo come in altri campi), di confisca dei frutti delle loro operazioni e la loro destinazione ad edilizia popolare o a servizi sociali può essere un obiettivo che accompagna e irrobustisce l'iniziativa di organismi di massa di senza casa, di studenti fuorisede, di sfrattati ovunque questi

intraprendano iniziative di lotta. Il terreno dell'azione legale, che non sostituisce o si contrappone all'azione di massa, che può costituire anzi (come tutte le vicende della lotta contro gli aumenti della SIP ci hanno mostrato) un elemento di coagulo, in alcuni casi, di continuità dell'organizzazione di massa, non deve essere sottovalutata o delegata, ma assunta direttamente dai Comitati di lotta e trasformata in fattore di mobilitazione e di forza.

La marijuana della mamma è più bella

Uno spettacolo di Franca Rame e Dario Fo

MILANO, 3 — Crediamo che uno spettacolo di Dario Fo, di un compagno cioè che ha scelto di fare politica facendo teatro, vada giudicato principalmente dal punto di vista della sua utilità politica. In questo senso il giudizio che diamo su «la marijuana della mamma è più bella» è senz'altro un giudizio positivo, soprattutto per i problemi che lo spettacolo pone.

La centralità gli deriva dal fatto che i drogati sono tanti, che il fenomeno cioè è diffuso (non si tratta più solo di una questione di giochi più o meno pericolosi tra ricchi borghesi) il fenomeno riguarda anche i giovani proletari a livello di massa, quelli di Palermo come quelli dell'hinterland milanese.

Ed è positivo soprattutto perché pone il problema nella maniera giusta senza cioè pretendere di «dare la linea» (e chi si aspetta questo rimane evidentemente deluso e forse giudica il discorso confuso), ma aprendo un dibattito ancora in gran parte da sviluppare a partire da alcuni giudizi di fondo che tendono a sgrezzare nella maniera giusta, ci pare, il problema.

Nell'introduzione allo spettacolo, il cui taglio politico si è andato chiarendo nel tempo durante questo mese di recite, c'è, tanto per cominciare, un avvertimento: il problema droga va affrontato uscendo da ogni schema moralistico; cosa da non sottovalutarsi se pensiamo a come il sistema e anche una certa opposizione ci ha sempre presentato l'argomento. C'è quindi una denuncia, attraverso alcuni esempi storici, di come le classi dominanti hanno usato e usano anche la droga per perpetuare il loro potere, quindi il problema droga va affrontato come problema politico e culturale insieme.

Lo spettacolo dura quasi tre ore e dal punto di vista strettamente spettacolare mostra alcuni esempi storici, di come le classi dominanti hanno usato e usano anche la droga per perpetuare il loro potere, quindi il problema droga va affrontato come problema politico e culturale insieme.

stema e anche una certa opposizione ci ha sempre presentato l'argomento. C'è quindi una denuncia, attraverso alcuni esempi storici, di come le classi dominanti hanno usato e usano anche la droga per perpetuare il loro potere, quindi il problema droga va affrontato come problema politico e culturale insieme.

Vengono semplicemente accennati i problemi a monte, perché cioè i giovani arrivano a drogarsi (questa società di merda, difficoltà a comunicare con gli altri, mancanza di lavoro...) ed i problemi a valle, cioè come affrontarli in concreto questo problema, come comportarsi con i drogati, come recuperarli ad una dimensione collettiva e di classe. Su questi ultimi temi, i più sentiti se vogliamo, specie da chi interviene nei quartieri e nella cintura milanese, e su cui hanno rotolato anche i dibattiti che si sono tenuti a fine spettacolo, il discorso è ancora del tutto aperto, chiarita comunque l'inutilità e anzi la mistificazione dei centri antidroga.

Il movimento, affossati definitivamente i pruriti sprangoli di qualcuno ha da apprendere ancora molto su questo terreno della pratica di massa.

Le sedi interessate ad avere lo spettacolo nelle loro città si mettano direttamente in contatto con Dario Fo e i compagni della Comune (Tel. 02 639552).

che secondari; mentre dividiamo l'impostazione di fondo, il taglio con cui vengono affrontati temi come la recente legge antidroga, giustamente definita «infame», gli spacciatori di eroina (e in genere di droghe pesanti) e la definizione del comportamento nei loro confronti, l'analisi sul controllo del mercato internazionale della droga ecc.

Vengono semplicemente accennati i problemi a monte, perché cioè i giovani arrivano a drogarsi (questa società di merda, difficoltà a comunicare con gli altri, mancanza di lavoro...) ed i problemi a valle, cioè come affrontarli in concreto questo problema, come comportarsi con i drogati, come recuperarli ad una dimensione collettiva e di classe. Su questi ultimi temi, i più sentiti se vogliamo, specie da chi interviene nei quartieri e nella cintura milanese, e su cui hanno rotolato anche i dibattiti che si sono tenuti a fine spettacolo, il discorso è ancora del tutto aperto, chiarita comunque l'inutilità e anzi la mistificazione dei centri antidroga.

Il movimento, affossati definitivamente i pruriti sprangoli di qualcuno ha da apprendere ancora molto su questo terreno della pratica di massa.

Le sedi interessate ad avere lo spettacolo nelle loro città si mettano direttamente in contatto con Dario Fo e i compagni della Comune (Tel. 02 639552).

Jonny detto PASSERO



QUESTA E' LA STORIA DI UN GIOVANE PROLETARIO NASCOSTO IN UN CASCALE IN APERTA CAMPAGNA. SI CHIAMA JONNY PERCHÉ E' CRESCIUTO CON LA MUSICA DEI BEATLES, IL SO PRANNO NE PASSERO SI CAPIRA' COL SEGUITO DEL RACCONTO...

CE L'HO FATTA! A VOLTE BASTA ESSERE UN PO' PIU' SVELTI... HO COMINCIATO A CORRERE SENZA GUARDARMI DIETRO COME QUANDO TRAVESSAVO LA STRADA PER SCAPPARE DI CASA.

VEDERE QUALCUNO

E POI IN FONDO UN PO' DI SOLITUDINE NON MI FA MALE

MEGLIO FARSÌ UN ALTRO SONNO

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 14/304

Sede di TRENTO:

Raccolti al dibattito con Mauro R. 17.500, Cellula Ignis; Graziano 10.000, Gianni 30.000; Sottoscrizione compagni di Martignone 20.000, raccolti da Patrizia 10.000, raccolti tra le femministe di Borgo 5.000, raccolti alla manifestazione del 30 luglio 15.500, dal Circolo Ottobre 93.000.

Sede di VENEZIA:

Sez. Oriago Loris 2.000, Flavio 500, Roberto 500, al bar 1.200. Sez. Castellana I compagni 8.500. Sez. Mestre Paolo e Renzo assicurazioni Generali 6.000, Sandro 10.000, professori democratici Bellini 5.000, vendendo il giornale 7.000, Giancarlo 2.000, Stefano e madre 2.000.

Sez. Villaggio S. Marco Giampietro 10.000, Nucleo metalmeccanici operai imprese 1.000, operaio PCI 500 operaio Italsider PCI 500. Sez. Marghera Alberto di Spinea 4.000, Leonardo 1.000, Marcello 20.000, Nucleo chimici, compagno fertilizzanti 3.000, Galleno della Fertilizzanti 3.000, Operaio Montefibre 500, Nucleo medi, raccolti al Massari 2.000, sottoscrizione di massa al Pacinotti 9.000, compagni simpatizzanti del Morin 9.000, raccolti tra i professori del Liceo Classico 4.800, Giancarlo del Pacinotti 1.000, Flavio del Pacinotti 1.000, Linceo Franchetti 6.200, vendendo il giornale nelle scuole 7.500.

Sez. Chioggia Mario disoccupato 1.000, Wilma 5.000.

Sede di PADOVA

Un gruppo di insegnanti democratici 15.000.

Sede di TREVISO

Sez. Centro Flavia 20.000, Edilia 6 mila, vendendo il giornale domenica 3.200, Marzia 7 mila 700, ITC due studenti Tonno 300, studenti Emiliani 600, Vincenzi 100, Ennio 200, Edit 400, Grazia 250, Giorgio 200, Daniele PSI 200, III B 350, Gianfranco 5.000, Roberta artistico 1.000, Maria operaia Osram 10.000.

Sede di PORDENONE

Raccolti dai compagni 19.000.

Sede di MILANO

Padre di Alfredo 20.000, raccolti al X Scientifico vendendo il giornale 8.400, vendendo il giornale alla manifestazione sul carovita 15.950, una cena tra compagni 2.000, Giuliana per la forza 20.000, Angela 1.000, Carmela e Franca 2.000, Teresa e Veronica 1.000, un genitore democratico 10 mila, raccolti vendendo il giornale in centro 1.000, un bidello della CGIL scuola 1.000, Ernesto Pabisch 1.000.

Sez. Bovisio

Gianni operaio Oerlikon 1.000, compagni di A.O. della Pirelli 6.000, M. Laura 7.000, Roberto S. 20.000, Maria Luisa 10.000, raccolti alla scuola media Marelli, Anna Maria 2.000, Chicca 1.000, raccolti alla Clinica Mangiagalli Teresa 200, Carmine 2.000, Luisa Corti 500, Maria Luisa 1.000, Silvia 5.000.

Sez. Ungheria

Cellula Ortomercato 15 mila, raccolti ad una mostra sulla droga 4.000, uno studente professionale mille lire, raccolti alla Mondadori 25.000.

Sez. Sempione

Franco della Same 5.000, Riki poligrafico 5.000.

Sez. Monza

Operai Filatura 2.000, raccolti da Shiran alla manifestazione sul carovita 51 mila, raccolti dal compagno Claudio alla manifestazione del 4. 5.000.

Sez. S. Siro

Un compagno CTP Siemens 1.000.

Sez. Giambellino

Patrizia 10.000.

Sez. Cinisello

Tonoli Giuseppe PCI 500, Grazia 500, un operaio della Prot 700, vendendo il giornale 800, vendendo il giornale alla festa del proletariato giovanile 5.500, raccolti alla festa del proletariato giovanile 7.100, raccolti alla Fotocomps 28.000, Aldo 1.000, Marco dell'Isaf 1.000.

Sez. Sud Est

Compagni di Bivongi e Stignato 5.000, Il gallo canta 5.000, Wanda 3.000, Franco P. 1.000, Giuliano P. 1.000, Silvio 2.000, diffondendo il giornale 1.500, Maria del Metro 10.000, per la nascita di Guido 10.000, Cesare 10.000, Luca P. 20.000, Ruggero 1.000, nucleo progetti Saipem 56.000, nucleo chimici 25.000, nucleo sociale 15.000, nucleo fabbri 3.000, nucleo scuola 1.000.

Sede di BRESCIA

Guido Bondoni 5.000, Maria e Andrea 2.000, Isa e Andrea 5.000, raccolti a Provazza 15.000, Martino 5 mila, personale viaggiante FF.SS.: Ceccola 1.500, Bas-

sini 500, Brazza 5.000, cio 3.000, Badia: co-

gni A.O. Violino 2.000, tonella 1.000, com-

PDUP 4.000, Franchino-

Rosa 1.500, Deanna-

Nino e Aldo 5.000, Ge-

Francia 10.000, Inseg-

Calini 5.000, S.d.O. co-

compagno Università-

Egidio 3.000, Rino e-

lino 5.000, Claudio e-

tino 5.000, Vera 10.000,

lia 5.000, Rosaria-

Lucia 5.000, M. Rosa-

Amore, musica, gio-

proletaria 3.000, Pe-

Michele 10.000, un co-

gno 1.000, Gilberto e-

ro 10.000, un compa-

Panda 1.000, un compa-

della IV 1.000, Cl-

1.000, IPF 3.050, Gian-

il romano 2.000, Gi-

Caffaro 6.500, Liceo g-

tifico Calini 2.200, az-

Sez. Provaglio: 38 ab-

Un compagno

Menso della Stefana-

compagno dell'Abba-

Elda 500, Ist. Mag-

Gambara 3.500, racco-

Augusto 790, due sc-

Caserna Ottaviani

raccolti da Eugenio

raccolti da C.B. allo

ro generale 350, vend-

compagno ferroviere

Gianna 500, Itis Gar-

8 mila, Lavorator-

Brescia 5.000, Roset-

Beppe 10.000, Raccol-

scuole 33.500.

Sede di COMO

Sez. Appiano

Mario 2.000, Wally

Vittorio 1.000, Cellu-

ba: Ottavio 6.500, C-

S. Martino: Elena 700

Sez. Como

Operaio Bema 350, ot-

ca 200

Sede di LECCO

Garlate 10.000, Lu-

mila, Elisa 5.000, ven-

il giornale 4.500, i

pagni di Merate 25.000,

briglia 500.

Sede di NOVARA

I militanti 14.750,

cenzo 1.000, Nucleo

stico 1.850, Nucleo

ni 5.750, Nucleo C-

1.050, Roberto 1.000,

sto e Angela 5.000,

tore della Ferrari

Due soldati Sanità

un compagno S. Roc-

Achille dell'Anut 500

lula Donegani 4.000

nino operaio Inco-

500, Marino operaio

gritti 600, raccolti al-

di Cameri: Vincenzo

Francia 1.000, racco-

Silvio 1.500, Marco

Hanno paura delle lotte contro il carovita. Per questo hanno inventato i "listini controllati"

La lotta contro il carovita sta entrando in una nuova fase. Le iniziative contro la rapina dei prezzi, quella degli operai che sono andati alle prefetture e ai mercati generali, quella delle donne che nei quartieri hanno bloccato i supermercati, quella dei comitati che hanno organizzato i mercatini; hanno creato una situazione nuova: la volontà della lotta dei proletari è pronta a tradursi in iniziative più incisive, in mobilitazioni più ampie per vincere contro il carovita.

I padroni della intermediazione e i revisionisti sono preoccupati. Per contenere la protesta popolare, per contrastare la propaganda e l'agitazione dei mercatini hanno inventato una serie di interventi sul mercato: a Milano e a Roma si parla da alcuni giorni di un listino concordato tra le associazioni di commercianti e i comuni per un «paniere» di generi di largo consumo; a Napoli e a Firenze si preparano pacchetti di vari generi a prezzo controllato; a Firenze ancora è stato aperto al pubblico il mercato della carne all'ingrosso; a Roma presso i mercati generali si troverà ad un prezzo più basso la frutta e l'olio; a Milano il sindacato parla di un mercatone in piazza del Duomo.

I sindacati, i revisionisti che controllano gli enti locali, la corporazione dei commercianti hanno preso queste iniziative per paura della lotta contro il carovita. Queste iniziative sono in larga misura truffaldine, in ogni caso insufficienti.

1) I ribassi dei prezzi nei «panieri» di generi di largo consumo sono molto esigui: di fatto vengono lanciati su scala più vasta i «prezzi civetta» danneggiando soprattutto i dettaglianti più poveri;

2) non vengono intaccati i meccanismi della intermediazione speculativa, anzi si viene a privilegiare l'accordo con i centri del potere commerciale;

3) si rafforzano le corporazioni dei commercianti, anziché dividere i piccoli dai grandi che li strumentalizzano;

4) non si affronta la questione dell'approvvigionamento e della produzione.

Questo è tanto più grottesco se si pensa che i dirigenti del PCI avevano denunciato i mercatini come iniziative che colpivano duramente i piccoli dettaglianti: se un mercatino della carne priva di clienti, per poche ore, pochi piccoli negozianti di un quartiere per rivendicare insieme a loro i prezzi politici, che dire del comune di sinistra di Firenze che

aprendo il mercato all'ingrosso di Firenze priva per molto tempo centinaia di piccoli dettaglianti dei loro clienti, aiutando vistosamente i grossisti e i grandi macellai che vedono aumentare le proprie vendite?

La verità è che sono proprio i revisionisti a non volere contrastare il potere della grande intermediazione.

Il nostro giudizio su questi provvedimenti si deve tradurre in una iniziativa specifica che non trascuri un fatto nuovo molto importante: l'intervento dei pubblici poteri sul mercato. Così come la mobilitazione popolare ha imposto queste prime e inconsistenti misure, la lotta proletaria ne deve orientare i successivi sviluppi. L'andamento dei prezzi e le ripercussioni internazionali (a partire dalla svalutazione), i meccanismi del sistema capitalistico renderanno sempre più precari gli equilibri del governo: per que-

sto è necessario rendere irreversibile il loro intervento sul mercato dei generi alimentari.

Andiamo ai mercati generali che sono stati aperti al pubblico: è una ottima occasione per spiegare con mostre e volantini ai proletari che hanno di fronte i gestori della intermediazione speculativa, per indicare ai piccoli dettaglianti i veri nemici della lotta contro il carovita.

Spieghiamo nei quartieri che cosa significano in realtà questi «panieri» e indichiamo negli enti locali e nel governo la controparte dei nostri obiettivi contro il carovita.

In questo quadro l'agitazione e la mobilitazione attorno ad alcuni generi di prima necessità (carne, pane, frutta e verdura innanzitutto) deve proseguire con forza; precisando ulteriormente i contenuti del programma di lotta, capaci di unire ai «consumatori» i piccoli dettaglianti e i piccoli produttori.

Uno strumento decisivo per questo rimane il «mercatino rosso». Preparamoli nei quartieri, in coincidenza con i nuovi aumenti di questi giorni, a partire dai comitati di lotta, dai comitati per la casa, dalle piccole fabbriche.



I compagni di Roma alla manifestazione del 10 aprile

OGGI MANIFESTAZIONE CONTRO IL CAROVITA

Le donne di Mestre mettono alle corde i supermercati

MESTRE, 13 — Venerdì scorso si è tenuta nella sala del PACINETTI di Mestre l'assemblea del comitato cittadino contro il carovita. Due donne proletarie del quartiere CEP di CAMPALTO hanno spiegato la loro lotta: come sono arrivate al blocco dei supermercati e delle COOP nelle settimane scorse. Già alcuni mesi fa avevano fatto una inchiesta su 50 generi di prima necessità di una decina di supermercati e di COOP rilevando il prezzo minimo per ognuno di essi e fissando così 50 prezzi minimi come richiesta-piattaforma del movimento a tutti i supermercati della città. Inoltre il comitato richiede alla Giunta rossa di Venezia l'apertura di spazi comunali che praticino prezzi fissi e ribassati.

Con questa richiesta, la mattina stessa, una delegazione di donne era andata al comune presentando all'assessore all'Annona ed al sindaco Rigo del PSI. Il sindaco ha promesso una risposta della giunta nel giro di pochi giorni. Nell'assemblea ha preso la parola anche un compagno del Petrolchimico che ha annunciato che gli operai della sua fabbrica stanno organizzando, grazie all'insegnamento delle donne nei quartieri, il blocco dello spaccio interno della Montedison, per chiedere i prezzi ribassati. Ha poi parlato un compagno del Villaggio San Marco, che è stato il primo quartiere dove le donne hanno attuato lo sciopero della spesa: al supermercato Ca D'Oro; e ha proposto di aprire una lotta contro la recente disposizione del prefetto che

ha portato il prezzo del pane sociale da L. 280 a L. 350 al kg. Sia le donne che il compagno del Petrolchimico hanno duramente attaccato le prese di posizione delle sezioni del PCI e PSI di Carpenedo, che hanno fatto un volantino definendo «provocatori» le donne e i proletari che stavano attuando lo «sciopero della spesa» davanti alla COOP di quel quartiere. «Quando 15 anni fa scioperavamo in 20 al Petrolchimico era il padrone a chiamarci provocatori. Oggi ce lo dicono anche i dirigenti del PCI e del PSI. Vedremo se lo ripeteranno quando bloccheremo lo spaccio di fabbrica nel quale si serve metà Marghera», ha concluso il compagno del Petrolchimico.

La mattina di sabato decine di donne della zona di Via MIRANESE e CHIRIGNAGO, un altro dei quartieri della cintura proletaria di Mestre, hanno bloccato il 2° supermercato Ca D'Oro esistente a Mestre. Avevano visto nei giorni scorsi il nostro volantino sul carovita.

Una donna proletaria, 3 figli, moglie di un operaio Montedison è venuta nella nostra sede a dirci: «Noi sappiamo delle lotte contro i prezzi degli altri quartieri dai vostri volantini. Dopo la lotta contro il Ca D'Oro di viale S. Marco, il Ca D'Oro che c'è da noi ha aumentato i prezzi per controllare la parzialità della diminuzione che ha dovuto subire al S. Marco. Noi ci siamo organizzate perché non vogliamo essere da meno delle altre donne e domani mattina lo blocchiamo. Vogliamo coordinarci con voi, con le don-

FIAT DI CAMERI (NOVARA):

Presidi operai contro la cassa integrazione

NOVARA, 12 — Lunedì mattina doveva essere il primo giorno della provocatoria cassa integrazione decisa da Agnelli per la FIAT di Cameri, ma alle sette erano già centinaia gli operai che affollavano i piazzali antistanti i cancelli saldamente chiusi e presidiati da un nutrito picchetto di guardiani guidati da Campus, il capo più volte distintosi in provocazioni anti-operaie.

Ma la forza accumulata nell'ultima settimana a Cameri con il blocco di 14 ore della fabbrica e la caccia ai crumiri, con i cortei interni che mercoledì e giovedì hanno spazzato le officine e convinto gli impiegati a scioperare, era tale che i cancelli sono rimasti chiusi per poco e i guardiani sono stati spazzati via.

All'interno della fabbrica si è tenuta un'assemblea e il sindacato ha pensato bene di invitare PCI, PSDI, PRI, PLI e di tenere fuori Lotta Continua e il PCI-ML; nonostante il dissenso di molti operai delegati. In tutti c'era però la convinzione che questa assemblea non era certo che una passerella di forze politiche e che il centro dello scontro era altrove, infatti subito dopo, quando si è trattato di fare tende, striscioni, di organizzare il presidio, i compagni di Lotta Continua interni ed esterni erano presenti in massa.

E' indubbio che il sindacato sta impostando questa lotta in modo del tutto simbolico, puntando più alla pressione sugli enti locali e il governo. Infatti nelle assemblee si continua a parlare di nuovo modello di sviluppo, di piano autobus etc, mentre gli operai parlano di posto di lavoro, riduzione generale dell'orario, della mezz'ora come pregiudiziale alla firma del contratto. Il compito delle avanguardie oggi è quello di far sì che questo presidio diventi punto di riferimento e organizzazione per tutti gli operai in cassa integrazione delle altre fabbriche, e che, a partire da ciò, si organizzino la mobilitazione generale sugli obiettivi operai del posto di lavoro, del salario, dei prezzi politici.

Lunedì l'assemblea nazionale di Lotta Continua sulle elezioni

(Continuaz. da pag. 1)

In forma lineare, ma attraverso una successione di strappi e di rotture nel tessuto della società la stessa elaborazione della risposta proletaria e del suo programma non procede in modo lineare, attraverso un'irradiazione via via più dilatata a partire da un unico centro, bensì attraverso una moltiplicazione di centri il cui legame reciproco è più indiretto (ma non per questo meno solido); la riconduzione costante di questa pluralità di centri e di contenuti, che ne rispetti l'autonomia e però non la trasformi in emarginazione, è una necessità che esalta il ruolo della sintesi politica e di programma del partito rivoluzionario, forte di una linea di massa e di un radicamento saldo nelle masse. Sta qui la ragione politica di una crescita da un programma rivendicativo a un programma di governo del potere popolare.

La crisi del revisionismo

A fronte di questa trasformazione, di cui con l'anticipazione elettorale si consuma una tappa di grande rilievo, sta il tracollo del regime imperniato sulla centralità democristiana, ma anche una duplice sconfitta del revisionismo. Verso le masse, nelle quali è venuta avanti un'ampia critica, più o meno attiva che sia, della linea revisionista e del suo modo di applicazione; e verso i suoi interlocutori borghesi, dalle DC al potere economico, che nel momento di precipitazione della crisi fanno blocco nello sforzo di recuperare la propria forza perduta. Dietro la forza apparente e parassitaria del partito revisionista, espressione provvisoria di una vera debolezza, quella del sistema tradizionale di rappresentanza del potere del capitale, e di una vera forza, ancora priva di una compiuta espressione propria, quella della classe operaia, si svelano sempre più chiaramente i fattori di una crisi storica del revisionismo. Non è un caso che i mesi più recenti, che hanno visto acuitarsi lo scontro di classe e la crisi politica, hanno riaperto una dialettica pur parziale e subalterna nello schieramento parlamentare e sindacale della sinistra riformista. E' un'anticipazione limitata di ciò che è destinato a moltiplicarsi in un sistema di governo delle sinistre, in cui l'egemonia revisionista sarà direttamente indebolita ogni volta si esprimerà l'iniziativa autonoma del movimento di massa, sollecitando di riflesso una crescita di posizioni relativamente autonome e concorrenti nei confronti del PCI all'interno dello schieramento istituzionale della sinistra, e contrassegnate da una spinta massimalista. Si tratta di un fenomeno, indotto dalla forza di classe, di per sé impotente non solo oggi ma anche in futuro a mettere seriamente in causa l'egemonia revisionista, e destinato invece a farle da puro e semplice contrappeso. Ben diverso peso può avere questa spinta se su essa è capace, per la propria forza materiale e politica, di esercitare l'iniziativa e l'egemonia del partito rivoluzionario, nel movimento di massa, nella sua organizzazione di potere, e sullo stesso terreno istituzionale.

Nel quadro che abbiamo sommarariamente riassunto, nel momento della svolta costituita dalle elezioni anticipate, emergono con nettezza queste considerazioni: — il voto al PCI non ha più alcuna funzione tattica che lo giustifichi. Lungi dall'indurre una contraddizione lacerante all'interno del sistema di potere borghese, e dal favorire l'unità delle masse su un programma di svolta politica, come è stato per il 15 giugno, esso ha oggi il risultato di favorire una ricicatura trasformista nel sistema di potere borghese, e di contraddire ai contenuti di autonomia e di potere sui quali contro una linea revisionista di divisione si viene ricostituendo una più avanzata unità delle masse;

La posta delle elezioni anticipate

— le elezioni anticipate rappresentano non solo il compendio politico di tutta una fase della lotta di classe caratterizzata dalla parola d'ordine della cacciata del regime democristiano e del governo di sinistra, ma anche il compendio politico di quel cruciale «interregno» che va dal 15 giugno a oggi, e che ha visto la collaborazione del PCI al governo, imponendo a tutto il movimento di classe la questione di quale governo di sinistra dev'essere, e con quale rapporto col movimento. Inoltre, le elezioni anticipate rappresentano l'occasione decisiva di uno scontro politico in cui tutte le forze coinvolte nella «questione italiana», a partire dalle centrali economiche e militari dell'imperialismo, giocheranno le carte di cui dispongono.

Tutto questo significa che i rivoluzionari non possono non riconoscere nella scadenza elettorale una prova che chiama in causa tutta la loro forza, la loro intelligenza politica, la loro energia materiale. Nessuna scelta di disimpegno può essere concepita. Se ogni scelta attiva deve misurarsi col problema della vittoria o della sconfitta, una scelta di disimpegno, comunque formulata, corrisponde di per sé, in questa scadenza, alla peggiore delle sconfitte.

I rivoluzionari devono dunque condurre con ogni impegno la battaglia sulle elezioni, saldarla con la crescita dello scontro di classe, avanzare senza esitazione il proprio programma, chiedere alle grandi masse di pronunciarsi con il voto per quel programma e per le avanguardie che ne sono l'espressione e la direzione.

La nostra proposta per una lista unitaria

Noi abbiamo lavorato perché a questa così importante scadenza si arrivasse con un'unità fra le organizzazioni rivoluzionarie. Essa costituirebbe un salto di qualità nella responsabilità del rivoluzionario di cui la fase attuale dello scontro di classe costituisce la più seria premessa. Essa influirebbe nel modo più efficace sulle avanguardie di massa impegnate a costruire forme e contenuti autonomi di lotta; influirebbe nel modo più positivo sul giudizio e sulla fiducia delle

larghe masse; influirebbe sensibilmente sui rapporti di forza politici che caratterizzeranno la nascita di un nuovo regime di governo, indebolendo l'egemonia revisionista a vantaggio della linea rivoluzionaria. Infine, essa porterebbe il confronto fra le diverse forze della sinistra rivoluzionaria fuori dalle secche dell'amministrazione di partito, impedirebbe che il passaggio di qualità nella crisi e nella tendenza del movimento si trasformi in un fattore di frantumazione ed isolamento reciproco, porterebbe sul terreno più avanzato la verifica delle possibilità di unità a ogni livello.

Noi non consideriamo chiusa la possibilità che si realizzi questa giusta linea, che abbiamo proposto con convinzione, e che con sempre maggior convinzione abbiamo perseguito nel corso di questi mesi. Al contrario, riteniamo che tutti gli sforzi vadano compiuti, fino all'ultimo momento possibile, per realizzare questa linea.

Tuttavia è indispensabile che tutta la nostra organizzazione si disponga senza indugi ad affrontare l'eventualità di una presentazione elettorale autonoma, alla quale il settarismo e la miopia politica di altre organizzazioni ci costringessero. Noi affronteremo la responsabilità che ci spetta in questo caso non con un impegno di bandiera, ma con la ferma determinazione a vincere su ogni terreno questa prova.

Prepararsi alle elezioni subito

Nelle elezioni politiche, noi presenteremo dovunque le nostre liste. I criteri con cui in ciascuna zona devono essere preparate le liste sono comuni: dobbiamo assicurare che nelle nostre liste siano presenti compagne e compagni riconosciuti per il loro ruolo di avanguardie del movimento di massa, operai, disoccupati, soldati e militari democratici, avanguardie della lotta sociale, studenti, impiegati, pensionati e lavoratori indipendenti; compagne femministe; compagni riconosciuti per il loro ruolo in organizzazioni di base impegnate tra le masse; personalità coerentemente impegnate nella milizia antifascista, nella lotta contro la repressione, nella lotta culturale; militanti provati della nostra organizzazione. La discussione per la formazione delle liste (e l'organizzazione degli adempimenti legali per la loro presentazione) hanno tempi molto stretti, e devono da subito essere realizzate, curando che di essa partecipino nel modo più ampio e determinante i proletari e forze organizzate di base fra i quali lavoriamo e con i quali costruiamo e verifichiamo la nostra linea politica. Nel caso che si verificasse l'impossibilità di un'unità nelle elezioni sia col PDUP che con Avanguardia Operaia, e con altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, noi continueremo a giudicare decisamente positivo l'accordo fra noi e tutte le organizzazioni che vogliono partecipare di una campagna e di una presentazione unitaria. Questa unità conserva un valore politico chiaro che intendiamo salvaguardare e far fruttare sia nella scadenza elettorale che oltre essa, nella lotta sociale, nella lotta antifascista, nel dibattito politico generale. Proponiamo dunque la più aperta discussione sulle forme di questa collaborazione, compreso il modo di formazione delle liste. Abbiamo per parte nostra l'unica ferma esigenza di presentare il simbolo e la sigla di Lotta Continua, che costituisce in questa ipotesi un elemento caratterizzante della nostra partecipazione elettorale rispetto alla conoscenza e all'esperienza complessiva delle masse alle quali ci rivolgiamo in tutto il paese.

Per quello che riguarda le elezioni amministrative, noi riteniamo che debbano essere confermati gli orientamenti già espressi, e favorevoli a una partecipazione unitaria articolata luogo per luogo rispetto alle forze e alle disponibilità esistenti.

Una questione particolare riguarda il voto per il Senato, rispetto al quale riteniamo che debba essere esclusa una nostra partecipazione diretta. Noi siamo contrari a un'indicazione di voto per il Senato che non sia politicamente caratterizzata in modo attivo. Riteniamo che tutte le forze della sinistra rivoluzionaria possano e debbano di comune accordo avanzare al PCI e al PSI la richiesta di una pubblica discussione sulla presenza nelle liste per il Senato di candidati che per la loro qualificazione politica consentano una positiva convergenza di voti.

Mentre una presentazione unitaria moltiplicherebbe l'efficacia della nostra campagna elettorale e del suo esito, una presentazione di due liste distinte della sinistra rivoluzionaria è destinata a produrre difficoltà che non possono essere sottovalutate. Di queste difficoltà cercherebbe di giovare soprattutto il PCI, che non a caso ha tenacemente avversato la possibilità di una presentazione unitaria. (Non è questa l'ultima delle considerazioni di cui dovrebbero tener conto quanti rifiutano ogni subalternità al PCI, si oppongono tuttavia a una presentazione unitaria). E' evidente che noi abbiamo ogni ragione — e il preciso dovere — di denunciare nel movimento di massa la responsabilità politica, alla quale saremmo pienamente estranei, di una presentazione elettorale separata, e anche su questo chiederemo un giudizio del movimento. In particolare, è presumibile che si sviluppino una aspra e strumentale polemica sull'argomento della dispersione dei voti. Noi abbiamo su questo una posizione chiara. Noi ci presentiamo alle elezioni per condurre coerentemente la nostra campagna, affermare il nostro programma, rafforzare la capacità di direzione della nostra organizzazione; ma anche per ottenere un'affermazione elettorale, cioè per raggiungere il quorum necessario a farci utilizzare tutti i voti che raccoglieremo sull'intero territorio nazionale. Siamo convinti di poterlo realizzare. Proponiamo questo risultato, a partire dalla nostra capacità di adeguare le nostre forze alla potenzialità che c'è nella condizione di massa. Nessun peso può avere sul nostro impegno il ricatto di una dispersione di voti (che del resto andrebbe presumibilmente, nelle prossime elezioni, a vantaggio del PCI). Certo non nel caso che questo ricatto provenga dai dirigenti del PCI, in nome di un nostro presunto dovere di votare per il PCI, cioè di disperdere di fatto, in

questo contesto politico, i voti dei rivoluzionari a beneficio del compromesso storico. Né comunque potrebbe essere concepibile un simile argomento da parte delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che sarebbero responsabili anche di una presentazione elettorale separata. Non solo perché sarebbe un argomento del tutto reversibile, ma perché la semplice ipotesi di una mancata affermazione delle liste di sinistra non può non rinviare alla responsabilità di chi non ha voluto una unità che quella ipotesi avrebbe escluso. Nella misura in cui esiste non strumentalmente una preoccupazione di questo genere, esiste anche la possibilità di affrontarla costruttivamente e di operare in comune perché sia ridotta fino ad annullarsi, anche nel caso di una presentazione separata. Noi ripetiamo fermamente comunque la nostra convinzione sulla giustezza della nostra presentazione e sull'utilità politica dell'ampio consenso che otterrà, comunque si commisuri al meccanismo elettorale; ma anche la nostra convinzione che un'affermazione rispetto allo stesso meccanismo elettorale è pienamente alla portata delle nostre forze.

Il C.C. di Avanguardia Operaia

Il Comitato centrale di Avanguardia Operaia ha pubblicato un proprio documento sulle elezioni del quale daremo un giudizio dettagliato sul giornale di domani. Riteniamo comunque che la posizione di A.O., nonostante una formulazione spesso sconcertante e contraddittoria, debba essere accolta come un fatto largamente positivo, e decisamente diverso dalla chiusura maldestra degli organismi dirigenti del PDUP sullo stesso argomento. E' in corso una battaglia di sostanziale importanza, ed è alla sostanza che noi intendiamo badare. La sostanza è che si arrivi o no a una presentazione elettorale unitaria, su una base politica chiaramente definita. Da questo punto di vista noi confermiamo un atteggiamento che abbiamo ripetutamente spiegato. Noi non abbiamo pregiudizi di alcun genere da porre; non intendiamo farci deludere su schermaglie diplomatiche o su cavilli notariali; non intendiamo affidare la nostra forza a rivendicazioni di bandiera; non abbiamo alcuna tentazione elettorale. Noi diciamo dunque francamente e seriamente ai compagni di Avanguardia Operaia che non annettiamo alcuna importanza a procedure e formulazioni tese a costituire, dietro una dichiarazione di apertura, uno sbarramento di fatto alla concretizzazione di un accordo.

La nostra disponibilità politica è completa, e su questa base noi discuteremo domani con i compagni delegati dal Comitato Centrale di Avanguardia Operaia.

Campagna elettorale e problemi finanziari

La campagna elettorale pone problemi finanziari senza precedenti nella nostra organizzazione, in una situazione già gravissima sotto questo profilo. E' necessario che nessuna possibilità venga sprecata per metterci subito in condizione di far fronte alla campagna elettorale, scontrando un'abissale sproporzione fra chi, come noi, è finanziato dalla convinzione dei proletari e dei militanti, e chi è finanziato dal potere. I compagni delegati ad occuparsi politicamente e materialmente di questo decisivo aspetto del nostro lavoro sottoporrono a tutta l'organizzazione proposte particolari. Ma bisogna mettersi subito all'opera.

Lunedì l'assemblea nazionale

Noi chiediamo a tutte le sezioni e agli altri organismi collettivi in cui si svolge in ogni sede l'attività di base del nostro partito di discutere e approvare l'impostazione riassunta in questo documento, portando a conclusione il dibattito condotto nei mesi scorsi, che ha trovato il più significativo momento di sintesi nella volontà e nella forza testimoniate dalla manifestazione nazionale di Roma.

Chiediamo a tutte le sezioni e agli organismi collettivi equivalenti in cui si svolge ogni attività di base della nostra organizzazione di delegare uno o più compagni a un'assemblea nazionale che si terrà a Roma lunedì prossimo, 19 aprile. La data estremamente ravvicinata di questa assemblea è resa indispensabile dai tempi strettissimi di inizio della campagna elettorale e di preparazione delle sue condizioni politiche e tecniche. I compagni delegati a partecipare dell'assemblea dovranno avere un mandato preciso, dovranno cioè essere portavoce di un pronunciamento dell'organismo dal quale provengono, così da rendere possibile una verifica generale della volontà di tutti i nostri militanti. I compagni delegati all'assemblea nazionale dovranno dunque riferire quanti dei militanti della sezione o dell'organismo da cui provengono si sono pronunciati a favore dell'impostazione proposta da questo documento, quanti contro, e con quali posizioni, ed eventualmente documenti o mozioni diversi o contrapposti, quanti infine si sono astenuti. Invitiamo tutti i compagni a evitare ogni deviazione formalistica nella designazione dei partecipanti all'assemblea di Roma, i quali si riuniranno senza altra responsabilità propria che quella di esprimere la decisione collettiva delle loro sedi. Per questo non riteniamo che debbano essere poste limitazioni alla possibilità di partecipazione all'assemblea, a partire dalla condizione minima che ciascuna organizzazione di base risulti rappresentata almeno da un compagno. All'assemblea devono comunque partecipare tutti i compagni del Comitato Nazionale. L'assemblea, oltre a ratificare il pronunciamento generale dell'organizzazione, costituirà la sede più importante per la definizione del nostro programma di lavoro sulla campagna elettorale. Dev'essere dunque impegno di tutte le sedi assicurare una partecipazione capillare e qualificata, che consenta l'orientamento politicamente più omogeneo e praticamente fecondo dell'intenso e per molti aspetti nuovo lavoro che ci attende.

Lotta Continua intervista il compagno Maurizio Valenzi

Il "sindaco rosso" di Napoli ci parla del centro direzionale, dei disoccupati, del governo di sinistra

La federazione del PCI di Napoli ha cominciato da tempo a impegnare tutto l'apparato nella preparazione del festival nazionale dell'Unità, che deve essere la celebrazione grandiosa della «presa di possesso» del meridione da parte del partito revisionista, di cui il «sindaco rosso» di Napoli, il popolare Maurizio Valenzi, è simbolo e anticipo.

Valenzi da parte sua ha coltivato accuratamente in tutto questo tempo la propria popolarità, la sua simpatia umana di onest'uomo succeduto a una genia di sindaci democristiani odiati e corrotti. Dietro il fumo delle parate di partito e della propaganda elettorale, serpeggia nelle stesse file del PCI, in maniera sempre più esplicita, la domanda: «e il governo?». Dalle righe dell'intervista che il compagno Maurizio Valenzi ci ha concesso, emerge limpida tutta la debolezza programmatica e strategica della linea revisionista nel governo della città dei disoccupati organizzati, dell'Alfa-Sud e dell'Italsider. Dieci giorni fa il sindaco di Napoli ha ammesso ufficialmente sull'Unità il fallimento totale della linea che il suo partito, tramite il sindacato, ha cercato di imporre al movimento dei disoccupati organizzati: quella della trattativa col governo democristiano su una lontana promessa di 10.000 posti di lavoro; quella di una reperibilità dei posti di lavoro affidata a una contrattazione a tavolino con le direzioni aziendali private e pubbliche. Di fronte al muro che questa tattica inconcludente ha trovato davanti a sé, la giunta rossa non ha potuto fare altro che spremere qualche centinaio di posti dall'amministrazione locale, dei quali la maggior parte toccheranno ai cantieristi, sui quali si è lasciato che prendesse la mano il ricatto democristiano. Questo grave cedimento è la logica conseguenza della teoria revisionista delle «sacche», che era il tentativo di togliere al movimento ogni prospettiva assorbendo una dopo l'altra le sue componenti (cantieristi, corsisti, disoccupati organizzati delle prime liste), di cancellare la forza autonoma del programma e della lotta e consegnarlo alla miseria senza speranza di una linea di gestione «responsabile» della crisi capitalistica. Su questa base non è possibile evidentemente contrastare il ricatto clientelare, condotto con una esplicita logica da «opposizione», della DC. La scelta del compromesso (non stia ingenuo il quotidiano, nel senso banale dell'ingenuità) o direttamente con le «forze sociali» interessate ai grandi progetti di ristrutturazione antipopolare della città (centro direzionale, metropolitana ecc.), non protegge ma anzi espone il partito revisionista ai tentativi di ritorsione e alle manovre reazionarie dell'opposizione democristiana.

Sull'opposto versante, una linea suicida rispetto ai bisogni e agli interessi delle masse lo costringe ad arroccarsi in trincee sempre più arretrate, e il movimento dei disoccupati ne è ancora una volta l'esempio più chiaro. Una linea

D. Che prospettiva ha questa giunta?
Dopo l'approvazione del bilancio comunale è uscito un manifesto della DC che sostiene di aver dato l'assenso a questo bilancio perché è uguale a quello della passata amministrazione democristiana, e che questo è l'ultimo atto di questa giunta che deve cedere per lasciare il posto a qualcos'altro.

R. Abbiamo detto e ripetuto parecchie volte, l'abbiamo scritto sul giornale, l'abbiamo dichiarato in consiglio comunale, che siamo disposti all'intesa, che la vogliamo costruire e cerchiamo di fare quello che in nostro potere è possibile. Però, quando ci hanno detto: «voi date prima le dimissioni e poi votiamo il bilancio», abbiamo risposto di no; allora hanno detto: «prima votiamo il bilancio, poi date le dimissioni» e abbiamo risposto di no. Tutti i democristiani lo sanno perfettamente: perciò questi manifesti che continuano a dire che dopo il voto al bilancio la giunta è dimissionaria, sono bugiardi, perché non rispondono affatto alla realtà.

D. Quali sono concretamente i termini di questa «intesa»?

R. Nella passata legislatura, mentre stavamo all'opposizione, abbiamo avuto momenti diversi. In un primo momento gli scontri erano molto forti e le nostre proposte non erano accettate. Ma dopo il colera e durante il colera è avvenuto qualcosa di nuovo: se si vanno a vedere i documenti del consiglio comunale, una serie di proposte fatte dalla sinistra, in particolare dal nostro partito, sono state accettate da tutti come proposte giuste, corrispondenti agli interessi della città e votate. Una cosa soltanto è passata che noi non avevamo intenzione di far passare ed è il centro direzionale. Siamo contrari al centro direzionale, con i 6 milioni di metri cubi di cemento che vengono versati sulla città.

Poi, da parte di alcuni gruppi si vorrebbe effettuare una speculazione molto grossa sul centro direzionale che noi cerchiamo di evitare. Ma per molte altre cose, ad esempio l'accordo tra noi e le cooperative della 167, loro hanno dovuto accettare, magari anche perché c'erano le cooperative di altri gruppi politici, forse le cooperative bianche, però, intanto, hanno accettato.

Abbiamo dovuto ingoiare il rospo

D. Sta di fatto che, in cambio della spartizione con le cooperative democristiane della 167, che poi sarà un quartiere residenziale per impiegati e non per i proletari, si passa sotto silenzio il compromesso sulla colossale specu-



politica costretta ad approdare al risultato di lamentarsi perché un governo infame non mantiene le sue promesse, è così Lotta Continua strumentalizza i disoccupati e li porta all'estremismo, (come vanno scrivendo in questi giorni i pennivendoli della borghesia) è ben misera cosa, è la linea della paura. Lotta Continua non ha fatto altro che affermare ed esaltare con coerenza il programma autonomo del movimento dei disoccupati organizzati come una chiave di volta, di portata enorme, della risposta di classe alla crisi capitalistica. Chi ha cercato, con tutti i mezzi, di svuotare questo programma e di piegarlo alle esigenze di ristrutturazione dei grandi padroni ha fatto duramente, e continuerà a fare i conti, con la forza di un movimento che fino ad oggi, pur fra scontri e contraddizioni, ha mostrato chiaramente di non essere disposto a cedere. Queste giornate, che vedono la crisi politica arrivare al culmine, la prospettiva della resa dei conti elettorale ormai aperta, vedono a Napoli la classe operaia dell'Italsider, che più di ogni altra aveva subito il ricatto della forza istituzionale del revisionismo, riprendere l'iniziativa di lotta nella città; così come, nell'altra zona industriale, gli operai dell'Italtiraf, alla Alfa Sud la conferenza di produzione, che doveva segnare la sanzione del compromesso storico in fabbrica sulla ristrutturazione della classe operaia, è stata preceduta dal giovedì rosso degli operai di Pomigliano. I disoccupati organizzati, rovesciando il 30 marzo (una delle scadenze poste al governo, nelle quali nessuno crede più) in una grande giornata di occupazione della città, hanno detto chiaro come si fanno le trattative coi governi democristiani. Così si apre a Napoli la campagna elettorale.

lazione del centro direzionale, sulla quale il PCI ha mantenuto in tutti questi mesi un atteggiamento ambiguo, non dicendo mai chiaramente come stavano le cose.

R. Non c'è ambiguità, c'è una linea diversa che non corrisponde alla vostra. Quando andiamo al comune, ci rendiamo conto che siamo costretti a continuare una certa politica, che è stata, o volenti o nolenti, impostata da altri. Quando arriviamo lì e ci troviamo la firma del contratto del centro direzionale, contro cui ci siamo battuti facendo anche ostruzionismo — e poi, abbiamo dovuto smet-



Operai di Napoli allo sciopero generale

tere perché, altrimenti non passava la 167 — allora, a un certo momento dobbiamo ingoiare questo rospo.

Una legge sul collocamento? Si può discutere

D. Il movimento dei disoccupati organizzati e oggi la principale forza politica della città, quella che ha il programma più chiaro: posto di lavoro stabile e sicuro nelle fabbriche, nei servizi, negli enti locali tramite il rimpiazzo del turnover, il blocco degli straordinari, la riduzione d'orario, e il mantenimento degli accordi aziendali sulle nuove assunzioni. Lavoro precario solo come soluzione temporanea che permetta la continuità della lotta. Eliminazione delle chiamate nominative e dirette e di tutti gli altri sistemi clientelari. Qual è il rapporto tra la giunta di sinistra e il programma dei disoccupati?

R. Tra la questione del lavoro precario e del lavoro stabile e sicuro, c'è questa differenza, che il lavoro sicuro lo si concepisce troppo spesso come essere impiegati al comune o alla provincia e non dentro la fabbrica. Ora, questo è sbagliato perché evidentemente l'industria deve trovare le forze necessarie. C'è la necessità, prima di tutto, di evitare ogni assunzione clientelare che è una vergogna ed è umiliante, oltretutto, anche per chi è assunto. In questo campo qualcosa si è fatto. Però, prendiamo ad esempio la SIP. Come fa ad assumere? Crea dei corsi, privati, in cui invita un certo numero di persone; poi decide, poi chiama 100 assunzioni, richiedendo la documentazione, la prova di aver fatto il corso ecc., tagliando quindi fuori tutti quelli che il corso non l'hanno fatto.

Ora questo avviene in molte parti: io in prefettura ho preso a male parole il direttore della SIP e chi gli sta dietro, altre personalità che dicono che i posti non ci sono. Noi siamo anche disposti come comune, a piantargli delle grane a dire «di qui non potete passare» o «dovete pagare più caro, vi facciamo la contravvenzione». Su questo terreno siamo disposti a combattere con le forze che abbiamo. Ora, chi combatte sono certi partiti politici, sono i disoccupati,

specialmente gli organizzati, e la giunta comunale; perché gli altri, diciamo la verità, non è che si stiano battendo contro il clientelismo. E' chiaro che la battaglia è difficile, pesante, allora bisogna combattere innanzi tutto perché i posti reperibili siano reperibili, messi sul piatto all'aperto e distribuiti in maniera il più possibile obiettiva, perché la gente sappia che nessuno li vuole fregare.

Rispetto ai posti, se si cerca bene, si possono mettere sul tappeto anche il Banco di Napoli, il Banco di Roma, l'Isveimer, gli Uffici locali dei ministeri del tesoro e delle finanze, che assumono sempre a modo loro, dietro indicazione di deputati, di ministri. In prefettura, dove questi enti hanno avanzato delle possibilità molto relative, si arriva già a 45-6000 posti; quindi io penso che si può arrivare ad occupare anche 10.000 persone. E poi, la questione importante è mettere in cantiere i grandi lavori, ad es. la 167. Qui le cooperative assumeranno lavoratori, ma questo lavoro deve essere considerato come un lavoro importante, stabile. Che ci si venga a dire, come è stato detto: «A me non piace questo lavoro, perché quando è finito, cosa faccio?», non è possibile. Perché, allora, tutto quello che sono fabbriche, cantieri di lavoro, in senso produttivo, non come si intende qua, finisce che deve essere eliminato, e questo non è possibile; la produzione dobbiamo rafforzarla, poi d'altra parte mi pare che molto più che a far l'usciera è a fare l'operaio che si forma l'uomo, capace anche di combattere, anche per delle ragioni morali, di classe, bisogna incoraggiare l'andata di questi al lavoro, specialmente nelle fabbriche.

D. I disoccupati organizzati hanno fatto le loro liste, e vogliono avere la priorità nell'assegnazione dei posti.

R. Non dimenticate che noi abbiamo un problema all'interno nostro, cioè i cantieristi. Noi abbiamo dovuto accettare di stabilire la percentuale del 60% dei posti ai cantieristi, e siamo legati a questa decisione, anche perché dobbiamo metterli a lavorare per eliminare queste sacche che non sono nemmeno di disoccupazione, sono qualcosa di diverso, e anche, come si è visto, dal punto di vista morale su un terreno assai pericoloso, perché si è visto che una quota di queste masse di cantieristi potrebbero benissimo non farne parte...

D. Sai bene che sui cantieristi c'è stata una precisa manovra democristiana per mettere in difficoltà la giunta...

R. Esatto... esatto...

D. I disoccupati organizzati dicono che su tutte le questioni, quelle delle qualifiche, dei criteri di priorità delle liste, devono avere loro tutto il potere di decisione e di controllo, in una parola il controllo diretto sul collocamento e sui posti di lavoro. Come sai Lotta Continua propone una legge che riconosca all'organizzazione dei disoccupati questo potere di controllo. Su questo c'è un duro scontro con il sindacato...

R. Io francamente non sono abbastanza ferrato su queste faccende; io per principio mi schiero con i sindacati, per principio. Però, sono disposto a rivedere la situazione e a discutere con persone che magari hanno altre idee. Siccome la vostra proposta di una legge è difficile da realizzare, allora bisogna anche vedere cosa si fa subito: si può riuscire a fare in modo che ci sia un unico centro per la città di Napoli, dove ci sia l'ammasso dei posti che vengano distribuiti secondo criteri da stabilire con la collaborazione degli interessati, dei sindacati e dei disoccupati. Questo vedo possibile.

Noi abbiamo governato col 33%...

D. Che ne pensi dell'alternativa di un governo di sinistra e delle elezioni politiche anticipate?

R. A Napoli la nostra giunta è l'espressione della fine del centro sinistra. Da principio poteva sembrare una fine precaria, adesso si può dire una fine abbastanza seria. D'altra parte noi abbiamo sempre insistito anche sul fatto che in Italia, in una situazione così drammatica, sia possibile uscire senza un'alleanza pure con le forze cattoliche. Questo ci viene insegnato da parecchie parti: Berlinguer ha fatto questa proposta dopo aver studiato le questioni cileni. Io parto da un'altra esperienza che ho vissuto da vicino quand'ero giovane, qui a Napoli, quando Togliatti propose l'alleanza persino con il re, con Badoglio, cosa che scandalizzò tutti quanti; però quell'alleanza portò l'Italia ad essere unita con tutte le forze possibili, comprese quelle che erano schierate con il re.

Con questa DC si può o non si può fare alleanza, si può trasformare o non si può trasformare? Noi non possiamo fare i maghi, non possiamo sapere cosa avverrà; la questione è insistere.

Certo di questi tempi c'è un problema: se domani avessimo una maggioranza socialista e comunisti dovremmo rifiutare di governare? Abbiamo risposto «No, noi governeremo». Anche qui eravamo 33 e ci siamo assunti responsabilità di governo; non avevamo nemmeno il 51%. Dev'essere chiaro che non volevamo questa soluzione minoritaria, difficile: l'hanno voluto loro e noi ci siamo assunti le nostre responsabilità.

Se questo governo cade, si arriverà alle elezioni anticipate; cederà la cittadinanza: ha risposto bene il 12 maggio '74 e il 15 giugno, risponderà bene anche questa volta.



Nella foto: alcune immagini della manifestazione del 10 contro il car...

Il messaggio di adesione della madre di Ciuzzo Abela alla manifestazione nazionale del 10 aprile a Roma

«Aderisco alla manifestazione nazionale indetta da Lotta Continua contro il carovita e condivido pienamente i motivi che oggi vi hanno portato in piazza.

Motivi di salute fanno in modo che la mia adesione debba essere solo morale, ma non per questo, credo, sminuita.

Vi chiedo di stare attenti alle provocazioni perché siete giovani, perché avete la volontà incrollabile di cambiare profondamente questo sistema di vita; e sono la vostra gioventù, il vostro coraggio e la vostra volontà che fanno paura al potere.

Così fatti, mi ricordate, ognuno di voi, Ciuzzo, ed è anche per questo che vi voglio bene e che mi considero di Lotta Continua.

Credo sia giusto, adesso, ricordare, Mario Lupo, Micciché, Bruno, Zamarin e tutti gli altri compagni che sono morti; credo che si debbano ricordare pure i compagni che sono in galera, perché, anche se non sono qui, a questa manifestazione hanno lavorato pure loro.

Sono certa che questo giorno sarà un passo in avanti perché la gente capisca da quale parte sta Lotta Continua, e voglio pure sperare che i comunisti parlamentari la smettano di chiamarvi delinquenti; anche perché a trattarvi come delinquenti sono i padroni, i fascisti ed il Governo; non certo la gente.

Vi saluto

Francesca Abela incorvaia

LENTA AGGRESSIONE ALLA SINISTRA IN TERRA BASCA

Spagna: si accorciano i tempi per lo scontro frontale

Ma il Ministro degli esteri in tournée europea con la benedizione di Kissinger

MA, 13 — Il ministro degli esteri spagnolo, Arellano, è a Roma domenica sera, e conduce a ritratto i suoi «incontri di lavoro». Le rivelazioni dell'ultimo numero di News week chiariscono che sta dietro a questa affrettata «missione europea»: non solo il tentativo di mandare avanti il processo di europeizzazione del regime franchista, ma un'operazione coordinata con l'imperialismo per impedire a breve termine l'ingresso della Spagna nella NATO.

Arellano è arrivato nelle varie capitali preceduto da una circolare di Kissinger ai suoi ambasciatori dell'area occidentale, perché favoriscano il miglioramento delle «relazioni bilaterali» tra i rispettivi governi e la Spagna, in vista appunto dell'apertura delle porte della NATO. Questo è il progetto che sta dietro al viaggio del ministro spagnolo, oggi è «l'uomo più aperto del mondo» (tanto che Fraga gli ha scritto, qualche giorno fa, cento una «troppo riformista» intera in TV); ma è lo stesso che nella presa di Bilbao, pronunciò la famosa frase: «Vi abbiamo massacrato d'ora in poi saremo i vostri nemici».

(dal nostro inviato)

MAGNA, 13 — Nel paese basco vigore di fatto da diversi giorni, particolare da sabato, un vero e proprio stato d'assedio. Ottanta persone sono state arrestate, annunciate ieri sera il ministro dell'Interno, Fraga, «perché membri dell'ETA». Con il pretesto del sequestro dell'uccisione dell'industriale Berazadi, il governo ha scelto la via dello scontro aperto con il movimento nazionale basco. E' chiaro, l'altro, che gli arrestati vengono posti alle più selvagge torture. Non è solo l'ETA che si vuole reprimere: ieri mattina è morto un giovane ferito dalla guardia civil sabadellera «per avere forzato un posto di blocco». Ieri sera, a Sestao, vicino a Bilbao, una guardia comunale ha ferito un compagno dell'ETA (José Taracido Diaz, 20 anni), di scrivere slogan su un muro. Le manifestazioni più evidenti a svolta repressiva intrapresa dal regime.

La reazione del governo alla formazione di «Coordinazione Democratica» ha sancito definitivamente la via al suo interno dell'ala reazionaria, «un cambio di politica» e l'espressione dello stesso. Pare che questo ultimo, all'annuncio della formazione della «Plataforma» (così la chiama la gente) abbia reagito mettendosi a urlare «fi di puttana» nei corridoi del suo ministero, e facendosi accompagnare da una dozzina di uomini. Da Antonio Giron Velasquez, un generale della Fala, la cui frase preferita è «la democrazia è un crimine». L'estremismo portato avanti dai partiti ghesi dell'opposizione, cioè l'alleanza coi comunisti, ha risolto quindi la battaglia dell'opposizione, cioè l'alleanza coi comunisti, ha risolto quindi la battaglia dentro le istituzioni che paralizzava il potere dai fatti. Vittoria in poi, a favore dei reazionari puri. Ora comincia una nuova fase politica; il nervosismo ne è ovvio: il segno più immediato: così si vede che la Union Militar Democra ponga un ultimatum al governandogli due mesi per democratizzare il paese, e minacciando altri-



L'Assemblea degli operai tessili a Sabadell

menti il colpo di stato. Una dichiarazione che è stata poi ufficialmente smentita, ma non denunciata come provocazione, un segno quindi di un contrasto interno a quest'organizzazione. Ugualmente, le riviste più importanti, che esprimono le opinioni del PSOE e della DC, danno in soli quindici giorni il tempo utile per evitare che la tendenza allo scontro frontale diventi certezza. Lo strumento indicato per l'estremo salvataggio è un referendum, su un oggetto qualsiasi. Quello che importa è solo aprire le urne in qualche modo.

Per intanto, tutti stanno già lavorando in vista dello scontro: il consiglio del regno, covo istituzionale dei reazionari, si sta trasformando da un'istituzione consultiva formale in un organo di contropotere reale. Le cortes e il consiglio della falange, organismi ridicoli per quarant'anni, oggi sono diventati strumenti importanti in mano alle destre.

Anche il re si prepara allo scontro frontale: il suo viaggio in Andalusia è stato tanto un modo per costruirsi una popolarità personale e tenersi fuori dalla mischia, quanto il porre le basi già da ora per una soluzione «populista». Di fatto, il ministro Solis, ha definito pericoloso e preoccupante il successo di massa ottenuto nel sud dal suo re. Ma una soluzione populista, di stile «peronista», a cui si guarda con interesse, è completamente campata in aria. Basta guardare il tipo di manifestazioni che vi sono state in Andalusia: non è stato un plebiscito monarchico, ma un appoggio, molto condizionato e fortemente rivendicativo al re. «Non chiediamo lavoro, lo esigiamo», «chiediamo al re una soluzione alla crisi del sud» ecc.: questi erano gli striscioni portati nelle piazze dalla folla.

Lo scontro appare quindi solo questione di tempo. Da parte della reazione non vi è oggi la possibilità di portare in piazza un movimento di massa. I tentativi in questo senso, come le manifestazioni convocate il 4 aprile, sono clamorosamente falliti.

Sarà, invece, uno scontro con l'immenso apparato repressivo dello stato. La detenzione dei leader della sinistra è stato tanto un tentativo estremo di spaccare le opposizioni, quanto un primo assaggio della nuova fase repressiva che si apre. Sicuramente, infatti, non vi sarà mai un golpe dichiarato. Se c'è una cosa su cui i fascisti «riformisti» e «puri» sono d'accordo è che qualsiasi politica oggi in Spagna deve oggi progredire senza la minima rottura formale: tanto fragile è il loro potere, tanto for-

te il pericolo che le masse colgano qualunque occasione per darsi una forte scollata. Del resto, di un golpe non vi è neppure bisogno: basta modificare leggermente le istituzioni attuali. Una svolta di questo tipo può porsi l'obiettivo di ripulire le piazze e di impedire un salto in avanti, unitario ed esplicitamente politico, del movimento. Ma non può assolutamente pensare di bloccare le lotte operaie: per ottenere queste, sarebbe necessario un massacro ben peggiore di quello cileno. L'involutione politica porterebbe quindi ad una soluzione quanto mai fragile, in grado di paralizzare solo per qualche mese la crescita dello scontro di classe.

E' una via però che i fascisti arroccati al potere sembrano voler tentare ad ogni costo. Ma bisogna infine sottolineare che oggi i rapporti di forza tra le classi sono tanto delicati che un ribaltamento completo di queste prospettive non è affatto impensabile. Ad esempio vi è un settore dell'esercito e del governo che pre-

me per un golpe di tipo cileno. E' un settore minoritario, non decisivo, ma che può d'altra parte prendere autonomamente iniziative. Di fronte ad un incrinamento esplicito dell'esercito e del potere, di qualsiasi segno esso sia, o al fallimento di un tentativo golpista, l'iniziativa delle masse sarebbe dirompente e rimetterebbe tutto in gioco. Oppure, vi sono oggi possibilità che una repressione troppo brutale in piazza porti ad un momento di risposta unificata il movimento di classe, superando di slancio tutti i suoi problemi interni. E' il caso che sembra si verificherà il prossimo primo maggio. Che già da oggi lo si stia preparando attivamente mostra quanto ogni scadenza unificante risponda ad esigenze molto profonde del movimento di classe. Il progetto del governo infatti per quella giornata è la repressione più violenta: «saranno miei prigionieri fino a dopo il primo maggio» ha detto Fraga dei tre leader della sinistra arrestati la scorsa settimana.

L'agitazione degli studenti: un altro incubo per Giscard

(Nostra corrispondenza)

PARIGI, 13 — Sciopero generale nelle università francesi a partire da lunedì 12 aprile, in direzione di uno sciopero generale di tutto il settore dell'insegnamento: questa è la decisione presa dal coordinamento nazionale dei delegati delle università in lotta, tenutosi sabato notte ad Amiens.

E' un movimento che si è ricostruito lentamente da qualche mese a partire da un'azione capillare in tutti gli atenei, fatta di manifestazioni, scioperi, occupazioni di rettorati, blocchi stradali, autogestioni, controscuole, insomma di una infinità di iniziative. E' un movimento che ha dimostrato la propria solidità, ripartendo con più forza dopo le vacanze di 15 giorni appena terminate nelle università.

In gioco è, molto semplicemente, la possibilità per i padroni di mettere le mani completamente sulla università francese. La «riforma» contro cui si battono gli studenti (una ennesima perla del riformismo giscardiano) prevede infatti la partecipazione dei padroni all'elaborazione dei programmi di studio e dell'aspetto che prende nelle università il programma complessivo di ristrutturazione capitalistica. E' proprio la sfrontatezza di questo attacco alla scolarizzazione di massa, questa selezione che i padroni vogliono gestire senza più nemmeno mascherarsi dietro i loro classici rappresentanti nelle università (i baroni), che ha dato agli studenti la chiarezza e la forza che stanno mettendo in campo.

Le minacce del governo sembrano destinate a un gran fiasco: il raduno dei fantomatici comitati antis-ciopieri svoltosi oggi a Parigi ha riunito una cinquantina di fascisti, mentre aumenta la partecipazione attiva degli studenti alle manifestazioni, alle assemblee e ai gruppi di studio. Anche la carta della repressione poliziesca giocata soprattutto in questi ultimi giorni con le violente cariche contro i cortei studenteschi in diverse città di Francia, a cominciare da Parigi, ottiene lo

effetto inverso di quello voluto dal governo: rafforza il movimento e gli fa guadagnare nuove simpatie. La mozione votata a maggioranza dal coordinamento nazionale di Amiens esprime la chiarezza degli studenti riguardo all'attuale situazione politica, e mette in luce il carattere minoritario dell'attuale governo e la posizione di forza degli studenti dopo il risultato delle elezioni cantonali e lo sviluppo delle lotte operaie e proletarie. Essa sottolinea l'assoluta necessità di un legame con le lotte degli operai e dei lavoratori della scuola per imporre un rapporto di

forza tale da costringere il governo ad abrogare la riforma; e afferma che «solo lo sciopero generale nelle università, e l'unione con gli insegnanti e i lavoratori in lotta e delle loro organizzazioni può permetterci di vincere e di fare arretrare il governo». La posizione dei revisionisti di fare un solo giorno di sciopero e di non allargare e indurre la lotta è stata sconfitta a gran maggioranza. E all'inizio dei lavori è stata votata a stragrande maggioranza una mozione condannante i tentativi dell'UNEF (sindacato degli studenti controllato dal PCF) di sabotare l'unità,

l'estensione e l'autorganizzazione delle lotte. I rivoluzionari che dirigono quindi questo movimento hanno segnato sabato ad Amiens dei punti importanti per il rafforzamento e l'estensione di questa lotta.

Intanto il sindacato scuola della CFDT si è associato allo sciopero generale delle università, mentre il sindacato della CGT (contrario allo sciopero generale) è attraversato da forti dissensi delle sessioni locali. Infine anche nelle scuole secondarie lo sciopero si sta estendendo e giovedì 15 queste scuole scendono in piazza assieme agli studenti dell'università.

DAMASCO PERFEZIONA IL SUO ROVESCIMENTO DI ALLEANZE IN LIBANO

OLP e sinistra libanese denunciano: "17.000 siriani invadono il Libano"

BEIRUT, 13 — Tra ieri e oggi in Libano sono morte almeno altre 50 persone, tragica commemorazione di un anno esatto di guerra civile, iniziata allorché i fascisti libanesi trucidarono a freddo una ventina di civili palestinesi nel quartiere cristiano di Ashrafieh, e che è costata al Libano la totale distruzione delle proprie strutture economiche e, finora, circa 20.000 morti e 60.000 feriti, di cui la massima parte perennemente invalidi (su quest'anno di guerra civile, sulle forze in campo, sulla situazione attuale pubblicheremo nei prossimi giorni un ampio resoconto).

Il rinnovarsi degli scontri a Beirut e nel retroterra montagnoso, come nelle zone Sud e Nord, viene dopo il prolungamento della tregua fino alla fine del mese da parte dello schieramento progressista, e dopo un vertice dei capi dell'estrema destra (Frangie, Sciamun e Gemayel) e reca chiaramente il segno di una provocazione destinata a far precipitare il conflitto tra progressisti e invasori siriani. Lo stragi contro le popolazio-

ni proletarie musulmane che falangisti e nazional-liberali stanno attuando nelle zone citate hanno infatti per unico scopo di fornire ulteriori alibi all'intervento siriano, sotto il pretesto di salvaguardare una tregua che i fascisti stessi hanno stracciato, e con lo scopo di bloccare l'avanzata delle forze di sinistra.

E i siriani hanno risposto alla bisogna, sul piano diplomatico come su quello militare. Secondo le missioni di Zuheir Mohsen, capo della filo-siriana organizzazione palestinese Al Saika, in Libano sarebbero ormai penetrati almeno 17.000 effettivi siriani, che si trovano già a pochi chilometri di Beirut, dopo aver dato man forte ai falangisti accerchiati nelle loro posizioni di Zahle e del confine con la Siria da unità di sinistra. Con un duro scontro tra compari palestinesi e reparti dell'Esercito del Libano Arabo del tenente Khatib, da un lato, e unità siriane dall'altro a Zahle, il rovesciamento di alleanze compiuto dalla Siria rispetto al Libano è ormai

a 180 gradi e, si inserisce nella logica dell'imperialismo di stroncare ad ogni costo il movimento di massa nel Libano.

Il parallelismo tattico tra l'iniziativa imperialista (in cui si sta inserendo anche la Francia, con il proprio emissario Gorse), che lancia un piano di stabilizzazione del Libano mascherato da «federazione cantonale» e di ricostituzione di un «forte» esecutivo ed esercito libanesi con l'assistenza di «esperti americani», e le pressioni siriane che puntano all'equilibrio tra oligarchia reazionaria battuta sul campo e movimento di massa (cui si vorrebbe negare di tradurre in termini politici, autonomi, le conquiste realizzate nel conflitto), è evidenziato dal capo delle sinistre, Jumblatt e dall'organo ufficiale dell'OLP. Entrambi chiedono l'immediato ritiro delle truppe siriane dal suolo libanese e il rispetto del diritto del popolo di questo paese di decidere il proprio destino in assoluta indipendenza, nonché il superamento delle contraddizioni causate dalla Siria

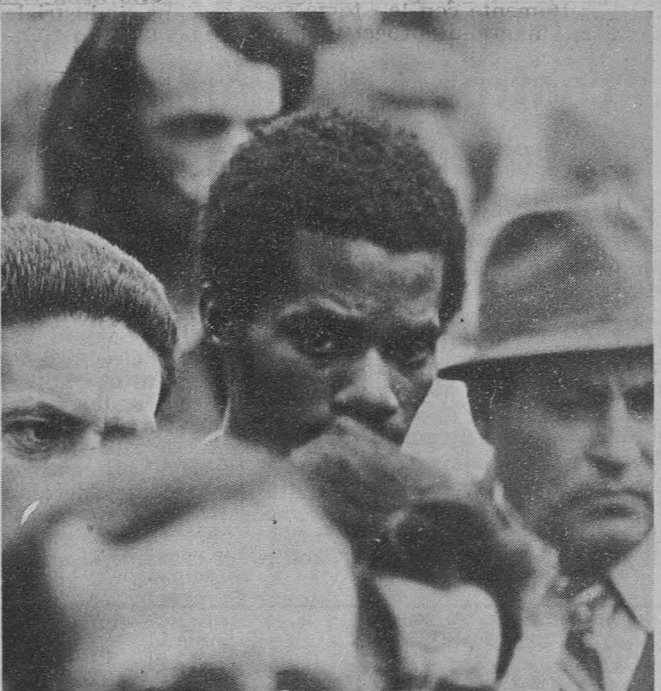
all'interno dello schieramento progressista «perché le armi di questo possono tornare a rivolgersi, unite, contro l'imperialismo, sionismo e reazione». Per tutta risposta, il presidente siriano Assad, ha accusato i capi delle sinistre di «commercializzare il proprio socialismo e la propria religione» e, formulando il famigerato criterio secondo cui il progressismo delle forze libanesi si misura sul loro grado di subordinazione a Damasco, è arrivato addirittura a minacciare le sinistre di un'invasione del Libano «da parte di tutti i cristiani e musulmani siriani».

A questo punto una rottura totale, e il conseguente conflitto armato su vasta scala tra palestinesi libanesi e siriani (con il concorso, a costoro, di una estrema destra ancora una volta salvata dall'immondezza della storia), pare inevitabile, o solo rinviabile, soltanto tramite la sollecitazione di sempre recalcitrante presidente Frangie e l'immediata elezione di un nuovo capo dello stato.

A questo proposito, per

la carica di capo dello stato, il candidato siriano pare essere il presidente della banca centrale libanese Elias Zarkis, mentre i progressisti favoriscono la candidatura di Raymond Eddé, leader del Blocco Nazionale, moderato cristiano, ma strenuo difensore dell'indipendenza nazionale libanese.

In questo contesto gioca a favore delle istanze delle forze progressiste e palestinesi (tra le quali ultime Fatah e il Fronte Popolare, in recuperata unità, sono la punta di lancia dell'opposizione all'intrusione siriana) la grandiosa vittoria del movimento nazionale libanese nelle elezioni municipali in Cisiordania. La Siria, dando all'ultimo momento alle popolazioni cisiordiane la sconcertante indicazione dell'astensione, è chiaramente consapevole che questa vittoria, sottraendo alla Siria la logica di gestione dall'esterno della causa nazionale delle masse palestinesi, non può non rafforzare grandemente la volontà e la capacità di autonomia anche delle masse libanesi e della Resistenza in Libano.



Un comizio davanti alla Renault

UN APPELLO PER L'ABROGAZIONE DELLA LEGGE REALE

La legge Reale sull'ordine pubblico, votata un anno fa durante la campagna elettorale del 15 giugno, ha rappresentato il più grave attentato contro la libertà democratica e contro elementari principi di convivenza civile.

Contro questa legge si mobilitò un anno fa, nel tentativo di contrastarne l'approvazione, un vasto arco di forze politiche, sociali e del mondo della cultura, che ne denunciò le mostruose giuridiche, le insidie antidemocratiche, il carattere costituzionalmente evversivo. Sono purtroppo i fatti, e non più soltanto considerazioni giuridiche, che confermano oggi la giustezza della denuncia di allora. Questa legge — si disse — attribuisce agli agenti di polizia una «licenza di uccidere». La licenza è stata esercitata, a prezzo della vita di decine di cittadini innocenti: in un anno i morti di polizia sono più che raddoppiati, e sono più che raddoppiati anche i caduti tra gli agenti di polizia, che questa legge pretenderebbe di tutelare e che invece espone a pericolo di vita. Questa legge doveva essere — come dice il suo titolo — a tutela dell'ordine pubblico e contro la criminalità. Invece, se da un lato essa non è servita a impedire un solo sequestro di persona, una sola rapina e un solo omicidio, se non ha recato alcun disturbo alla vera criminalità del potere — dall'altro lato essa si è rivelata una legge pericolosamente criminogena: l'estensione in essa contenuta, ben oltre i limiti consentiti da Rocco e da Mussolini, delle ipotesi di «uso legittimo delle armi» da parte della polizia, e ancor più la sostanziale garanzia di impunità assicurata alle forze dell'ordine in ogni caso di uso delle armi in servizio, hanno prodotto nel nostro paese una tragica spirale di violenze poli-

ziesche, di ammassamenti sommersi, di conflitti a fuoco sanguinosi e irresponsabili, di sparatorie inconsulte nelle strade, nei centri cittadini, nei giardini pubblici, nei mercati rionali, non solo contro delinquenti, ma anche contro manifestanti, operai, studenti, cittadini inermi.

Non si tratta soltanto di una legge disumana che viola principi basilari di civiltà. Questa legge, oltre all'assurda estensione della facoltà degli agenti di polizia di far uso delle armi, contiene un insieme massiccio di vistose violazioni di fondamentali principi costituzionali, quali il principio di legalità, il principio di libertà personale, quello della libertà di riunione e quello della presunzione di non colpevolezza dell'imputato fino a condanna definitiva. Con essa infatti è stato allargato il potere poliziesco del fermo giudiziario in misura tale da consentire ogni arbitrio; è stata introdotta la facoltà praticamente illimitata degli agenti di polizia di procedere alla perquisizione personale dei cittadini senza mandato della autorità giudiziaria; è stato apprestato uno speciale regime di impunità per i reati commessi in servizio dagli agenti di polizia mediante la loro permanente avocazione presso i procuratori generali. A ciò si aggiunge l'introduzione del confine per motivi politici come misura di prevenzione contro gli opposti estremismi; la reintroduzione, in forma peggiorativa, della vecchia disciplina dell'obbligatorietà della carcerazione preventiva, che era stata abrogata con la legge Valpreda soltanto due anni prima e che ha nuovamente reso la detenzione in attesa di giudizio un normale strumento di anticipazione della pena; il giudizio detentissimo per reati che nulla hanno a che fare con la criminalità, quali le riunioni non autorizzate, l'inottemperanza al divieto di scioglimento di

riunioni o cortei, la violenza o minaccia a pubblico ufficiale; l'odioso e vergognoso trattamento degli stranieri sprovvisti di mezzi economici sufficienti, consistente nella loro brutale espulsione dallo Stato con buona pace del principio costituzionale di asilo politico e delle tradizioni di fuoruscismo del nostro antifascismo.

E' un insieme organico di controinforme, che colpisce il movimento operaio, il dissenso politico, le lotte studentesche e sindacali, e che sconvolge la fisionomia liberal-democratica dello Stato tracciata dalla Costituzione.

Oggi — dopo che il paese ha sperimentato a sue spese, pagando il costo di decine di morti, il carattere liberticida e antipopolare, ed insieme profondamente mistificatorio di questa legge — noi rivolgiamo un appello alle forze politiche democratiche, alle forze sindacali, ai giuristi e agli intellettuali democratici, perché si mobilitino attivamente per la abrogazione immediata della legge Reale, simbolo fustoso di un regime reazionario, impopolare e antidemocratico: una legge che ha rappresentato un radicale arretramento, in materia di libertà, rispetto a quegli stessi codici fascisti di cui da 30 anni il paese attende la riforma democratica; che persegue un «ordine pubblico» che è soprattutto ordine politico e sociale; che fu a suo tempo una goffa operazione propagandistica diretta ad aggregare un blocco di ordine e di destra intorno ai logori valori dello Stato forte e dell'Ordine, e che oggi, dopo il voto del 15 giugno, rappresenta un insulto intollerabile alla coscienza democratica della maggioranza del popolo italiano.

Hanno sottoscritto questo appello: il senatore Lello Basso, don Giovanni Franzoni, Giorgio Benvenuto, Gianni Locatelli, Magistratura Democratica, Luigi De Marco, Marco Ramat, Mario Barone, Franco Marrone, Gabriele Cerminara, Franco Misiani, Corradino Cadriola, Aurelio Galasso, Massimo Gallone, Luigi Saraceni, Ernesto Rossi, Aldo Vittorzi, Salvatore Senese, magistrati; Sergio Zavoli, Mario Penelope, Gianfranco Calderoni, Alfio Borghese, giornalisti della Rai; Domenico Corradini, Romano Capogrossi, Gianfranco La Grassa, Metello Scarpone, Alessandro Pizzorusso, Ugo Natoli, docenti università di Pisa; Paolo Sylos Labini, Feliciano Serrao, Giovanni Ferrara, Andrea Protopisani, Ennio Amodio, Marcello Cini, Adolfo Di Maio, Mario Talamanca, docenti università di Ro-

ma; Luigi La Bruna, rettore università di Camerino, Luigi Ferraioli, Eva Cantarella, docenti. Hanno aderito inoltre: Antonio Landolfi, Vincenzo

Marinai USA spacciano anfetamine a Crotone

CROTONE, 13 — Stanno succedendo cose gravissime: i marinai americani della marina militare, sbarcati a Crotone, stanno distribuendo grandi quantità di anfetamine, (una delle droghe peggiori che porta in breve tempo alla distruzione fisica).

Nello stile dei grandi spacciatori, la droga viene regalata e poi venduta a cifre altissime, quando i consumatori, spesso giovani proletari, sono ormai assuefatti e non possono più farne a meno.

Il porto di Crotone è un centro del traffico interna-

zionale che va verso il nord e la Francia: le briciole di questo commercio vanno ai giovani proletari di Crotone, la situazione di disgregazione sociale, di miseria a cui sono condannati i giovani crea un terreno fertile a queste droghe. Ma non è solo dal porto che arriva la droga: vi sono alcuni sciacalli, farmacisti e dipendenti dell'ospedale, che spacciano le varie droghe farmaceutiche.

Il circolo del proletariato giovanile e Lotta Continua hanno aperto una campagna contro gli sciacalli locali e la presenza degli americani.

Le manifestazioni di sabato per l'aborto

Sabato in molte città si sono svolte manifestazioni per l'aborto, indette dai Collettivi femministi.

A Milano un corteo di migliaia di donne, ha attraversato i quartieri proletari dal centro storico; a Como sono scesi in piazza i collettivi femministi e

le donne dell'Udi, come a Bologna dove il corteo si è concluso sotto la sede della DC e della Camera del Lavoro; a Pordenone insieme alle studentesse hanno partecipato alla manifestazione le operaie della Vestir occupata e della Elettronica.

AVVISI AI COMPAGNI

TORINO
COMITATO PROVINCIALE
Mercoledì ore 20,30, aperto ai responsabili di sezione.

BARI
ATTIVO CITTADINO
Mercoledì 13 aprile alle ore 17 attivo cittadino sulle elezioni.

TESSILI
Tutte le sedi e sezioni che fanno intervento sui tessili debbono al più presto mandare relazioni o note sull'andamento del dibattito negli attivi

sindacali dei delegati tessili, tenuti in preparazione dell'assemblea nazionale di Rimini.

Indirizzare alla redazione del giornale, Comm. Tessili, Roma.

TORINO
ATTIVO DELLE COMPAGNE
Mercoledì 14 ore 21 in Corso S. Maurizio 27 attivo delle compagne.

O.d.g.: elezioni e movimento delle donne. E' importante che tutte le compagne intervengano.

ULTIM'ORA

Milano: Arrestato per tentato omicidio il capoposto di S. Vittore

E' stato arrestato per concorso in tentato omicidio il capoposto di S. Vittore Giannini, che era di guardia al primo raggio del carcere milanese

SINDACATI

blicano Vanni ha centrato il suo intervento sul futuro del sindacato non tanto e non solo nel periodo fino alle elezioni ma soprattutto nell'ipotesi di un governo di sinistra che obblighi il sindacato a creare una nuova strategia in cui la funzione istituzionale del sindacato viene esaltata con il riferimento a forme di cogestione sul modello del sindacato tedesco.

«Il sindacato deve fare tutt'altro che pensare alla smobilizzazione» ha sostenuto il socialista Dido, sottolineando la necessità di intendere le elezioni anticipate come scelta obbligata per puntare ad una svolta del quadro politico e per chiudere prima possibile la partita dei contratti anche «per evitare uno scatenamento di rivendicazioni selvagge sul piano aziendale».

Storti invece è apparso più che altro preoccupato, e a ragione, del responso dell'elettorato precisando però che lui, come tutti gli altri rappresentanti del sindacato, sono pronti fin da subito a schierarsi a sostegno dei rispettivi partiti anche se ha messo in guardia dagli eccessivi «partitismi di partito» che avrebbero come esito finale il «congelamento» dell'unità sindacale.

Ha chiuso la serie degli interventi Lama che ha e-

ERRATA CORRIGE

Sul giornale di ieri, nella cronaca della manifestazione nazionale di Roma, abbiamo erroneamente scritto che lo striscione per la proposta di presentazione unitaria alle elezioni era portato dalla Lega dei comunisti.

I compagni del Comitato Antifascista dell'Aurelio di Roma ci fanno sapere che lo striscione era portato dal loro Comitato, composto da militanti di tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

ROMA
STUDENTI MEDI

Giovedì 15 ore 9,15 alla casa dello studente attivo dei responsabili delle cellule e dei CPS medi.

O.d.g.: costituzione di un ufficio elettorale e situazione organizzativa.

Per errore sul giornale di ieri è uscito il comunicato di una assemblea all'Università che è stata rinviata.

IL COMITATO NAZIONALE E' CONVOCATO PER MARTEDI' PROSSIMO A ROMA DOPO L'ASSEMBLEA NAZIONALE.

quando un commando si introdusse nella cella del compagno Sergio Spazzali e aggredì a colpi di coltello i quattro detenuti che ancora dormivano nelle brande. Sotto gli occhi della guardia — Giannini era presente — il commando si era dileguato. Per lo stesso reato è stato spiccato mandato di cattura contro due detenuti, Francesco Guzzardi e Sindoni, presumibilmente esecutori materiali del tentativo di omicidio.

DALLA PRIMA PAGINA

sordito mettendo in guardia tutti dalle caratteristiche di scontro frontale che rischia di avere la campagna elettorale fatta da parte padronale a suon di licenziamenti di massa, di crescita incontrollata dei prezzi, di speculazioni sulla lira e in borsa, rispetto alle quali Lama ha sostenuto che sarà necessario per il sindacato chiamare alla mobilitazione e all'azione dal momento che questo ruolo lo assumeranno comunque le istanze di base.

PCI

la proposta dell'accordo di fine legislatura uscita dall'ultima riunione della direzione, il gruppo dirigente revisionista si è trovato a fare i conti con uno svilimento della situazione e un andamento della realtà che divergeva a volte in modo drastico dalla sua linea. Il momento più clamoroso di questo divario è stato certamente il voto alla Camera contro il diritto d'aborto.

Un voto che ha smentito, fuori di ogni dubbio, l'affermazione ripresa anche nella DC staterbe emergendo una «identità di partito laico, autonomo, non confessionale e non integralista». Né serve a esorcizzare la reale natura della Democrazia Cristiana, il lancio di invettive contro «colori i quali pensano che basti appiccicare alla DC l'etichetta di partito conservatore per risolvere il problema delle forze popolari che sono ancora legate o hanno ripreso a guardare con qualche fiducia alla DC».

Sulla strada dell'apertura alla DC, del confronto costruttivo in parlamento, del non irrigidimento e del presentarsi come il partito della responsabilità nazionale, il gruppo dirigente del PCI è andato talmente avanti che si sono cominciate a verificarsi delle divergenze di opinione anche al suo interno, divergenze che non riguardano certo la natura della linea del PCI, le sue proposte di fondo per fronteggiare la crisi economica, quanto invece l'eccessiva perdita di

iniziativa nei confronti della DC e del governo, per cui la considerazione della «grave crisi politica del paese e della necessità di non forzare la situazione (Napolitano rivendica che il PCI a differenza delle altre forze abbia deciso con la proposta dell'accordo di fine legislatura di «non sollevare il problema di un'associazione del PCI alla maggioranza o della creazione di una nuova maggioranza») ha finito per diventare paralizzante. Segni di questa diversità di vedute ci sarebbero stati anche nell'ultima riunione della direzione.

Del resto in una intervista, Bufalini ha dichiarato che «il problema di una partecipazione del PCI al governo si porrà inevitabilmente in questa campagna elettorale. E' il problema del compromesso storico o, se si preferisce, di una alternativa democratica all'attuale stato di cose».

Sul programma economico c'è stato un barlume di discussione. Sono intervenuti soprattutto sindaci, presidenti di regione, ecc., a ribadire le difficoltà della finanza locale e la competenza da ragionieri degli amministratori revisionisti, secondo i quali «le giunte di sinistra hanno saputo influenzare positivamente settori di lavoratori e altri strati sociali che non avevano votato PCI» (Gianotti, Piemonte) oppure l'iniziativa del comune rosso «ha ottenuto largo e insperato consenso anche in ambienti molto lontani da noi» (Valenzi, sindaco di Napoli).

Ed è proprio sul programma economico che la relazione di Napolitano ha dello stupefacente, dopo aver ribadito che i temi su cui il PCI imporrà la propria piattaforma elettorale sono quelli già più volte ribaditi, indica 9 punti sui quali il parlamento deve decidere prima dello scioglimento: si va dall'approvazione del bilancio di cassa dello stato, alla legge per il Mezzogiorno, a quella contro le esportazioni dei capitali, ai decreti governativi (modificati) sulla benzina e sul credito, alle misure per alleg-

gerire la situazione ziarica degli enti locali, la legge per il Belice ad arrivare alla legge sulla riconversione industriale, e a quella per il viamento al lavoro degli stranieri in cerca di prima occupazione. Già che poteva proporre anche la brogazione della legge, sono già stati deposti due progetti in senso.

Quanto alla situazione sociale, oltre all'azione, bontà sua, della tenuta del movimento unitario del lavoratore unico altro accenno è stato fatto a «isolare la propaganda e le provocazioni irrisponsabili dei più estremisti e da una degenerazione di misure proteste o manifestazioni di lotta».

GERUSALEMME

i giornali reazionari non parlato chiaro nei tempi giusti, dicendo che era commesso un errore permettendo — bene dopo una rappresentazione — che i sinistri di Cisgiordania avessero un qualche momento per dire la Non poteva certo il divieto di parlare, politica in queste elezioni, che dove ratificare la scissione organizzativa della stenza e la rappresentazione istituzionale della pazione, hanno invece strato una verità e mente contraria: la dei palestinesi è oggi sola, così come una è la loro identità nazionale; in Libano, come territori occupati, dal Galilea. Il successo sinistra palestinese, a to più grande perché originato in poche mane, in seguito alla pacità dimostrata ne neutralizzare lo scontro in favore dell'unità palestinesi dello israeliani originari, quelli dei territori occupati nel '67. La fobia palestinese della sionista diviene sempre folia anti-comunista. rezione comunista ne vimento è infatti strito decisivo per il smento del particolare insito — ad esempio — le posizioni «nazionalnasseriane».

Non è oggi azzardare un salto di qualità di tutta la lotta di stenza, che metta al ne del giorno l'autor ne popolare e l'orga zione militare di mig Ne ravvisiamo le pro ca se nell'insurrezione da su zo prima di tutto, ma de che nelle amministrazioni conquistate oggi. Del no spinge in questa direz la pressante necessità di contare sulle proprie di che gli ultimi avvenimen libanesi confermano a p tendo a nudo l'ambari, ruolo della Siria. E sidi forze oggi ci sono, o es giornata di vittoria av esultanza sulla riva de te del Giordano.

Il Raah — il partito comunista arabo-israeliano ha deciso di dare un del vo colpo di remi a de sta offensiva. Sulle della «giornata del ato ra» del 30 marzo, itali ta la Galilea prosegge agitazione. «Dapperna ci trattano come tra m ri, ci ingiungano e ci cuotono, ci ostracizzano non riceviamo nessun poggio dal governo» lo si lamentano i notabili i presidenti di quei cati gli locali che non stati ancora rieletti itali to il nord. Molti di o stanno per «essere d a si» dalle loro cariche n po che si erano pntiati contro lo sciopero detto dal Fronte. Una e va giornata di lotta n ale è stata annunciata gi per il prossimo l'no. gi. Il Rakah si pto che sarà ancora più g di quelli del 30 mar, sio significato sarà la ferma che non è pto sibile una «pacifi ne» dell'area attraverso semplice ritorno di le ai confini del '67.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

(Continuaz. da pag. 2)
all'occupazione del Colle-
gio Bacci 6.500.
Sede di PISA

A mensa 7.500, Pietro M. 5.000, Michele B. 1.000, Giu-
500, Gianna Guidotti 2 mila, compagni 8.000, al mercato 9.500, Ghelarducci di Collesalveti 3.000, Lele kerosene 1.000, Motofides 2.000, raccolti dal GPV al FUORI 43.500, FUORI 10 mila, Socrates 1.000, Isa e Ina 2.000, Daniele 2.000.

Sez. Porta a mare Bozzo 1.500, Sgheghe 3 mila.
Sez. S. Marco Aliano Sip 3.000.
Sez. Centro Carlo 1.000, Elio 50.000, un ospedale 1.000, Quarto 7.000, operai FS 5.000 Vittorio 10.000.

Sez. Porta a Piagne Alessandro 1.000.
Sez. Università Stefano 2.000.

Sede di LIVORNO - GROS-
SETO
Sez. Piombino

Operai Man-4 acciaierie: Lele 10.000, Dimitri 1.000, Paolo S. 500, Tagliola 500, Elio 1.000, Piero M. 300, Fiorentini 500, Beppe 500, Rodolfo 500, Geppini 1.000, Cluffino 500, Orlando 500, Talarico 1.000, Giancaterina 500.

Sede di ANCONA
Sez. M. Lupo Aldo 1.000, compagno socialista 30.000, Ennio 5.000, I compagni del Circolo Ottobre 5.000.

Sez. Miciché Senigallia I compagni 4.000, Luciano e Luciano 5.000, Caco 500, Fortunato 500, Giorgio 1.000, Pirin 5.000, Tenda 1.000, Paolo 700, una compagna 1.000, Medici, compagno PCI 1.000.

Sede di PESARO
Sez. Urbino

Assemblea Ist. d'Arte 2 mila 465, Mario 1.000, Marco 10.000, Walter 10.000, raccolti al Circolo 4.000.

Sede di PESCARA
Sez. Popoli

Operai Montedison di Bussi: Salvatore e Grazia 5.200, Carlo 1.000, Carmine 850, Filippino e Angelo 500, Sante 500, Mario 500, Manrico 500, Torre 1.000, Pino 500, Giovanni 500, Valeri 500, Massimo 500, Al-
cuni compagni 1.450, Toni-
no 1.000, Paolo 500, Fernan-
do 500, Aldo 500, Marco 500, Mario 500, Piero e Pi-
na 500.

Sede di L'AQUILA
Sez. Sulmona
Pietro insegnante 1.000, Gianfranco ins. 500, Carlo 1.000, Marcone 1.000, Del Monaco 1.000, Elio 1.000, Bruno 500, Donato operaio Fiat 500, Paolo 500, Gianni 500, Giulia ins. 500, Ronci ins. 1.000, Elio imbianchino 1.500, vendendo il giornale

La questione riguarderebbe — secondo la mozione pubblicata — lo stile di lavoro e il funzionamento degli organi dirigenti, rispetto a cui viene deciso di aprire una campagna di rettifica.

3.000, Ennio 1.000, Mauro operaio Fiat 850, Insegnante Pasquale 1.000, Orione Marco P. 5.000.

Sede di ROMA
Sez. Garbatella

Lavoratori ex SAOCA (Imput. Digesting) 10.000, Nucleo Parastatali, raccolti all'INPS: Roberta 2.000, Iris 1.000, Ivana 2.000, Romana 10.000, Luciano 5 mila, Alvaro 500, Cesare 500, Mauro 1.000, Milvia 1.000, Otello 1.000, Romano 1.000, Gabriella 500, Gianfranco 500, Maria Pia 1.000, Antonio 500, Mario 500, Ottorina 2.000, Loredana 1.000, Alberto 500, Compagno ENPALS 2.000, compagno ONC 500, compagna ANCC 1.000, compagno CRI 1.000, compagno di A.O. dell'ENPDE 10.000.

Sede di LATINA
Sez. Cisterna

Vendendo manifesti Nicola 10.000.

Sede di NAPOLI
Sez. Portici: 35.000.

Sede di BARI
Sez. Barletta

Gino ins. 5.000, un caffè 350.

Sede di TARANTO
Sez. M. Enriquez di Talsano 10.000.

Sede di PALERMO
Sez. Castelbuono «T. Miciché»

I compagni 40.000, I compagni di Cefalù e Pollina 6.000, raccolti tra i professori democratici 4.000, raccolti tra gli studenti di Cefalù 5.000, raccolti all'attività cittadina a Palermo 11.385, un ferroviere 10.000, nella facoltà alla mensa universitaria 16.000.

Sede di TRAPANI
Sez. T. Miciché

Pid 5.000, Bastiano studente professionale 1.000, Sante 5.000, impiegati IACP 4.500, Assicuratore 1.000.

Sede di SASSARI
Raccolti dai compagni 20.000.

Sede di CAGLIARI
Sergio neomedico 6.000. Sez. giornale «Roberto Zamarin»

Michele 40.000. Contributi individuali:

Un dinosauro - Roma 10 mila, Lisa e Toni di Cento 5.000, L.R. Firenze 600, Renato e Mirna L. Barga (LU) 4.000, Luciano L. Barga (LU) 1.000, La zia di Carlo - Roma 10.000, un compagno medico - Bologna 10.000, Vittoria R. - Bergamo 10.000.

Totale 2.497.140

Tot. perc. 4.416.560

Tot. comp. 6.913.700

Rimandiamo ancora a domani la sottoscrizione arrivata oggi, 118.130 lire, e la sottoscrizione per i compagni siciliani.

Attentato fascista contro la Camera del Lavoro di Sassari

SASSARI, 13 — Ieri verso mezzanotte è stato compiuto un grave attentato alla Camera del Lavoro. Gli attentatori sono penetrati nei locali attraverso una finestra e hanno appiccato il fuoco all'ufficio della Federazione degli Edili. L'incendio è divampato favorito dal pavimento in legno; i danni sono ingenti. Per questa sera è stata indetta una manifestazione di protesta alla quale Lotta

Continua e AO aderiscono con un comunicato in cui l'attentato è definito «un esempio di come le forze reazionarie e padronali intendono portare avanti la loro campagna elettorale e i contratti. Tutto questo mostra, ferma restando la ampia dialettica politica delle forze di sinistra, la necessità della più ampia unità tra le forze operaie, democratiche, antifasciste nella lotta intransigente contro la reazione».

Concluso il comitato centrale di Avanguardia Operaia

La mozione del C.C. di A.O. sulle elezioni politiche (approvato con 1 voto contrario e 7 astenuti) unisce sostanzialmente due elementi:

1) una serie di giudizi che esaltano in maniera sostanzialmente acritica l'esperienza di D.P. Da essi emergono solo per accenni critiche precedenti fatte rispetto alla pratica di D.P. in alcune zone (ad es. Roma), mentre l'esperienza di Milano è indicata come la più avanzata in quanto, secondo il documento, D.P. «ha saputo imporre svolte che hanno inciso negli equilibri politici disgregando le forze conservatrici... ed è riuscita a stabilire un rapporto corretto con i riformisti, che ha imposto risultati significativi (la battaglia per la casa, contro il carovita, sull'ordine pubblico)». Da questo giudizio spariscono i nodi ed i problemi che quest'esperienza ha posto (di cui vi era eco, ad es., nella conferenza di organizzazione di A.O., e che hanno visto anche delle divergenze all'interno delle forze di D.P.): ciò permette di giungere al giudizio che L.C. «è rimasta estranea a questa impostazione (del rapporto con i riformisti), e ha sviluppato «contro l'esperienza di D.P. una critica tenace quanto infondata». Il documento continua ribadendo che «al di là di alcune divergenze politiche e difficoltà locali» (non altrimenti individuate né specificate, a parte il rifiuto delle pregiudiziali del PDUP verso L.C., neppure nel

lungo documento politico pubblicato assieme alla mozione) l'andamento dei rapporti col PDUP è positivo rispetto «ai processi in atto nella sinistra rivoluzionaria per dotare il proletariato e i suoi alleati di un partito che sia all'altezza dei compiti in questa fase», mentre rispetto a questo processo L.C., malgrado recenti e interessanti segni di evoluzione, non ha dato finora un contributo positivo.

2) A partire da questa impostazione, che mette al centro (con scarso rispetto perfino del dibattito finora sviluppato) il «patriotismo acquisito di D.P.», e ritiene tuttora insufficienti le posizioni finora espresse da L.C. su questo problema, il C.C. di A.O. «da mandato agli organismi esecutivi di definire a breve termine con il PDUP un programma politico di D.P.», coinvolgendo in ciò le forze che l'hanno costituito. A partire da questa proposta e «nell'intento di sviluppare al massimo l'esperienza di D.P.», il C.C. indica la necessità di aprire il confronto «per associare alle liste di D.P. tutte le forze politiche ed elementi di avanguardia del proletariato che si identificano in questo progetto politico e ne accettano i contenuti», e di sviluppare il confronto con L.C. per «verificare la possibilità di una sua adesione alla proposta elettorale di D.P.». Nessun giudizio viene dato sul significato che avrebbe la presentazione di due liste a sinistra del PCI: all'ovvia esigenza di un con-

fronto a tempi rapidi, in una situazione di emergenza quale è quella delle elezioni anticipate (confronto che avrebbe potuto essere già in fase avanzata, senza il muro frapposto da circa tre mesi da A.O. e PDUP alle nostre proposte), si sostituisce la richiesta pura e semplice, sia pure con contraddizioni linguistiche, di una adesione di L.C. a D.P. In questo quadro, il confronto proposto è viziato da pesanti e strumentali ipoteche, destinate tuttavia a essere fortemente incrinata in un eventuale svilupparsi del dibattito pubblico. Il documento aggiunge che anche «nel caso che non si verificano condizioni per l'unità elettorale», va continuato il confronto con L.C.

Questa mozione è accompagnata da un documento volto ad aprire il dibattito nell'organizzazione su alcune questioni. In esso, un giudizio generico sulla forza e le caratteristiche del movimento di classe oggi si accompagna a un giudizio altrettanto generico sugli schieramenti borghesi e sul modo di porsi, sul piano istituzionale, del governo di sinistra. Si individua una politica in due fasi della borghesia, volta sin d'ora a utilizzare gli elementi della crisi economica per drammatizzare la situazione e costringere così il futuro governo di sinistra a gestire misure economiche impopolari, tali da logorarla e da aprire la strada a una restaurazione reazionaria. Rispetto al governo di sinistra, si opera

anzitutto una specie di «pregiudiziale istituzionale», in polemica probabilmente col PDUP (o con parte di esso): un governo di PCI e PSI appoggiato anche sul PSDI e il PRI, oltre che «consistenti settori ex-D.C.», sarebbe una «forma antagonista rispetto a quella di un governo delle sinistre essenzialmente costituito dalle forze politiche del movimento operaio», e sarebbe estremamente nocivo per il movimento anticapitalista.

Si indicano poi due ipotesi: «caratterizzazioni limitate» del governo delle sinistre:

1) la possibilità che esso «si muova in una linea politica anticapitalista, a partire da alcune grandi riforme di classe sul piano economico e politico e dei bisogni sociali, in stretta combinazione con l'iniziativa diretta delle masse»

2) la possibilità che si caratterizzi come «governo di collaborazione di classe», che accetterà le misurazioni economiche volute dalla borghesia e tenterà la stabilizzazione sociale anche in termini repressivi. Dopo aver indicato il nodo del problema nel grado di autonomia e nel tipo di direzione politica del movimento di massa, si afferma che lo strumento decisivo di organizzazione del movimento è il sindacato, in quanto è l'unico che può far assumere al movimento un peso politico decisivo rispetto al governo (di cui l'ipotesi di «rilancio su basi politiche chiare della sinistra sindacale», frase non ulteriormente precisa-

ta), altrimenti, si afferma, l'autonomia del movimento si manifesterebbe nel «moltiplicarsi di spinte frammentarie, abbastanza incisive da indebolire il governo senza però avere la forza e la capacità di imporgli precisi mutamenti di linea politica», con il rischio che «sia la destra a sfruttare a suo vantaggio questo indebolimento». Dopo aver indicato l'esigenza di un programma di fase, che il movimento di lotta imponga al governo di sinistra ed ai partiti riformisti, e dopo un'indicazione sui cardini del programma elettorale (lotta per l'occupazione, al carovita, per la casa e i diritti sociali, i diritti democratici nell'esercizio, l'aborto, l'uscita dell'Italia dalla Nato, la rottura dei rapporti con la CEE, ecc.), l'ultima parte è dedicata alla «costruzione del partito».

Viene riproposta la concezione dell'aggregazione, volta a permettere alla sinistra rivoluzionaria di «mordere» di più e molto meglio di quanto non sia ora, evitata qualsiasi questione teorica, e ci si limita a un giudizio positivo rispetto al rapporto col PDUP (evitando di entrare nel merito dei nodi politici che stanno alla base dei comportamenti diversi delle due organizzazioni in una serie di settori sociali o di fronte a determinate scadenze dello scontro di classe), indicando alcuni temi di ulteriore confronto, e rifiutando solo la pregiudiziale contro Lotta Continua, attribuita a «qualche settore del

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.933. AMministrazione e distribuzione: via Dandolo 10, Roma - telefono 58.92.393 - 58.00.528. La posta: 1/63112 intestata a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma. Prezzo all'estero: Spedite in abb. post. 1/10, Portogallo, ecc. 8. Tipografia: Lito Art-Prima via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione al Tribunale di Roma n. 14 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale n. 14 del 13-3-1972. 15751 del 7-1-1975.